BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

o

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIU' ACCREDITATE ED USATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI e FARSE

DEL TEATRO

ITALIANO, FRANCESE, INGLESE, TEDESCO
E SPAGNUOLO

Fasc. 737 - 738.

UN GOBBO

ALLA CORTE DI FRANCIA

OVVERO

LA TREMENDA VENDETTA DI UN MORTO

SPETTACOLOSO DRAMMA IN OTTO QUADRI

dei Signori

A. BURGEOIS E P. FÉVAL

Versione di F. Bersi

MILANO
CARLO BARBINI, LIBRAJO-EDITORE
Via Chiaravalle, N. 9

1874.

UN GOBBO ALLA CORTE DI FRANCIA

PERSONAGGI

del Prologo

Cavaliere Enrico di Lagardére.
Duca Filippo di Nevers.
Bianca di Caylus.
Filippo Gonzaga.
Peyrolles.
Cocardasse, Passepoil, Stampitz } uomini d' arme
Paggio di Nevers.
Martina.
Una bambina, Uomini d'arme, Contrabbandieri, Soldati } che non parlano

del Dramma

Cavaliere Enrico di Lagardére.
Bianca di Nevers.
Flora, zingara.
Filippo Gonzaga.
Reggente di Francia.
Marchese di Chavery.
Marchese di Navailles.
Peyrolles.
Cocardasse.
Passepoil.
Stampitz.
Tonio.
Maddalena, Angelica } dame.
Cortigiani, Staffieri, Guardie reali } che non parlano
Un servo che parla

PROLOGO

QUADRO PRIMO

L'Albergo del Pomo d'Adamo.

Sala d'osteria alle frontiere di Francia e Spagna. — Alla prima quinta a dritta una finestra sporgente sulla campagna; alla seconda quinta, porta comune: — alla prima quinta a sinistra, porta che conduce nell'interno; alla seconda quinta, porta che mette in giardino. — Fra le due porte una scanzia. — Tavoli, panche, bauli, bicchieri, ecc.

SCENA PRIMA.

Peyrolles e Martina.

Peyr. (*osservando fuor della comune a sinistra*).
Mart. (*accomodando lesta boccali e bicchieri*) A quali rodomonti avete dato convegno quest'oggi?
Peyr. Ad uomini d'arme.
Mart. Di sacco e di corda piuttosto.
Peyr. Nessuna nuova ancora del paggetto del signor di Nevers?
Mart. Di quel povero giovine che avete fatto addormentare con no so quali droghe mescolate nel vino?
Peyr. Non è ritornato a portare la risposta della lettera....
Mart. Che voi gli avete portata via mentre dormiva?
Peyr. Oh! presa così in via di facezia, bella Martina, poi rimessa fedelmente nella sua tasca.
Mart. Già, dopo averla letta ed anco copiata.
Peyr. Oh ti pare!

Mart. Mi pare certo. Non siete un tantino anche stregone, signor di Peyrolles?
Peyr. Non sono uno sciocco, ecco tutto. (*andando alla porta a destra*) Che fanno i miei bravi?
Mart. I vostri uccelli da preda? Sono là sulla botte giuocando quando non bevono, o bevendo quando non giuocano.
Peyr. Ne aspetto due altri — i migliori, — mastro Cocardasse e Passepoil.
Mart. Ancora?
Voci (*dalla sala sinistra*) Vino! del vino!
Peyr. (*vedendo che Martina s'avvia a destra invece che a sinistra*) Presto recate del vino a quei signori.
Mart. Oh i grassi avventori. Fortunatamente che siete voi quello che paga, diversamente....
Voci. Del vino, per satanasso, del vino.
Peyr. Ritornerò quando saranno ben colmi (*via*).
Mart. Come impedire a questi diavoli di continuare il loro sabbato? Ma che cosa succede adesso nella strada? Forse una processione religiosa che qui si dirige? (*guardando*) Misericordia! sono gli altri due banditi che aspettava il signor di Peyrolles. Che sinistre figure! Più in tocchi degli altri.

SCENA II.

Cocardasse, Passepoil *e detta.*

Coc. (*entrando*) Per berlick e berlock! Da due ore che vediamo questo maledetto castello sulla montagna e più credevamo avvicinarlo, più pareva allontanarsi da noi. Ma finalmente ci siamo. (*Scuotendo i suoi stracci vestiti con impudente fierezza*) Avanti, avanti, mio pedestre cavaliere, noi siamo in porto.
Pass. (*entrando*) Gettiamo l'àncora adunque.
Coc. Per berlick e berlock, del vino! (*prende il boccale e beve*).

Pass. (*vedendo Martina*) Agnus dei, che vedo! una donna! (*la prende per la veste in atto di abbracciarla*).

Mart. È matto questo grasso scimione.

Pass. Matto un poco, grasso no. Pare che io abbia un cuore diverso da tutti — cresce sempre e crescendo il cuore, cresce naturalmente il corpo che lo inviluppa — ma io sono tutto cuore, o bella delle belle, e questo cuore io lo consacro a te, mia Venere fluttuante.

Mart. Eh all'inferno voi e il vostro cuore. Lasciatemi o chiamo aiuto!

Coc. (*che avrà bevuto*) Vulcano! Non potrai mai comandare alle tue passioni?

Pass. Io non le domando che un bacio sulla.... sulla mano.

Mart. La mia mano? eccola! (*gli dà uno schiaffo e va in fondo alla scena*).

Pass. Uno schiaffo!!! è qualche cosa anche questo. Da una bella donna, tutto è bello (*fregandosi la guancia*).

Mart. Vado ad annunziarvi agli altri.

Coc. Sono arrivati diggià? Per berlick e berlock! Vedo là le loro spade. — Dunque, annunziate loro Cocardasse e Passepoil.

Pass. È l'amabile Passepoil che ti adora, o Venere fluttuante!

Coc. Oh! ci hanno già annasati. Vengono, eccoli.

SCENA III.

Stampitz, *cinque mastri d'armi e detti.*

Tutti. Cocardasse.

Pass. (*piano a Cocardasse*) Oh le brutte faccie!

Coc. Todus camarodus (*si stringono la mano*).

Stamp. (*a tavola*) Giù una pioggia di vino.

Mart. (*col vino*) Eccolo, eccolo, ci vorrebbe il diluvio per contentarvi.

Pass. Un diluvio di baci, o mia Venere fluttuante.

Mart. Io non so dare che schiaffi.

Coc. (*essendo situato in fondo alla tavola a destra*). Per berlick e berlock! — Noi siamo qui per parlarci di cose serie, alte; andatevene dunque, o femmina. Voi incendiate cogli occhi questi cuori di zolfo.

Mart. Andarmene? È quello che cerco. (Che faccie contro le tentazioni! Da uomini simili, libera nos domine) (*via*).

Coc. La donna sarà la perdizione di questo vulcano. Frattanto, miei gagliardi, ragioniamo un poco dei nostri affari. Siamo otto, tutti professori di scherma, ognuno di noi può far fronte a tre uomini, ed uscirne vincitore. Or bene, abbiamo forse a combattere contro un'armata?

Stamp. No, contro un solo cavaliere.

Coc. E come si chiama questo gigante che si batterà contro otto prodi, e ciascuno dei quali per berlick e berlock, vale una mezza dozzina di eroi?

Stamp. Il duca Filippo di Nevers.

Coc. (*sorpreso*) Ah!!!

Pass. (*c. s.*) Oh!!!

Tutti. Perchè questa sorpresa?

Stamp. Questa impresa vi riesce indigesta?

Coc. Indigestissima.

Pass. Noi vedemmo il duca di Nevers a Parigi. È tale spadaccino da fare di noi tanta ciccia di salami.

Tutti (*ridendo*) Di noi?

Coc. Non avete dunque inteso mai a parlare del colpo terribile di Nevers?

Coc. (*fiero*) Per berlick e berlock, io credo di avere piè fermo, gran colpo d'occhio e buona guardia, o camerati, e nondimeno fui toccato tre volte di seguito, qui nel bel mezzo del fronte in una mia stessa accademia.

Pass. Un solo.

Tutti. E quest'uomo?

Coc. Il piccolo Parigino, il cavaliere Enrico di Lagardére (*tutti si guardano fra loro, un momento di*

silenzio). Oh, silenzio! Ecco il signor di Peyrolles, il factotum del principe di Gonzaga! Camerati, il colpo di Nevers vale molto oro, lasciate fare al mio vulcano ed a me, e checchè da noi si dica a questo Peyrolles, voi appoggiateci, e coloro che questa sera non avranno la pancia bucata dalla spada di Nevers, avranno abbastanza danaro per vuotare delle botti di vino alla memoria dei defunti.

SCENA IV.

Peyrolles *e detti che s' alzano a salutarlo.*

Peyr. (*dopo averli numerati cogli occhi*) Vi trovo tutti riuniti, miei bravi maestri. Sta bene. Chiudete quella porta. Ho a dirvi alcune parole su ciò che dovete eseguire.

Coc. Vi ascoltiamo, compitissimo signor Peyrolles.

Peyr. Questa sera verso le nove ore, un uomo verrà per la strada sotto questa finestra. Guardate là, nei fossi sotto il ponte levatoio, vedete voi una bassa finestra chiusa da imposte di legno?

Coc. Perfettamente, ottimo nostro signor De-Peyrolles.

Tutti. Perfettamente (*essendo andati alla finestra*).

Peyr. L' uomo si accosterà a quella finestra.

Coc. Noi quatti, quatti lo avvicineremo.

Peyr. Gentilmente.

Tutti. Gentilmente.

Coc. L' assaliremo.

Peyr. Affabilmente.

Tutti. Affabilmente.

Coc. Lo atterreremo.

Peyr. Nobilmente.

Tutti. Nobilmente.

Coc. Lo sepelliremo.

Peyr. Religiosamente.

Tutti. Religiosamente.

Peyr. Ed avrete guadagnata la mercede pattuita (*per partire*).

Coc. Come partite?

Peyr. Non siamo intesi?

Tutti. Intesi?

Coc. Intesi un corno. Poi non ci avete ancora nominato colui che noi dobbiamo sposare all'eternità.

Peyr. E che ve ne importa?

Coc. Ce ne importa assai. Voi non ci avete detto che colui è nientemeno che il principe Filippo di Lorena, duca di Nevers, e prima lama di Francia e Navarra.

Peyr. E voi sarete otto contro uno.

Coc. Otto per cominciare, e forse uno per finire.

Peyr. Eh via! follie.

Coc. Follie quando si tratta d'un Nevers?

Peyr. Esitereste forse?

Coc. Esitare no, ma rifiutare si. Non so se qua il mio Vesuvio sarà più intraprendente di me.

Pass. Io rientro ne' miei stivali e torno calcantibus alla capitale.

Peyr. Volete scherzare! Se il pericolo è più grande, più grande sarà la ricompensa.

Coc. Alla buon'ora! Cogli uomini grandi si finisce con intendersi sempre.

Pass. Sempre, fra noi grandi.

Coc. Di qual somma eravate convenuti?

Stamp. Due mila povere lire.

Coc Oh vergogna! Non sono pancie le nostre da farsi bucare per si miserabile somma. Che ne dice il nostro piccolo vulcano?

Pass. Oh vergogna delle vergogne! per le nostre eroiche pancie capaci di contenere due brente di vino!

Peyr. Tregua alle parole, quanto volete?

Coc. Trenta mila lire.

Peyr, Accordate.

Coc. Ti basta, piccolo Vulcano?

Pass. La pancia è soddisfatta.

Peyr. Patto concluso.

Tutti. Concluso.

Peyr. Qua la mano *(tutti gli stringono la mano)*.

Coc. *(Guarda la mano di Peyrolles senza prenderla,*

ma invece batte sull' elsa del suo spadone, al qual atto Peyrolles fa un movimento di sorpresa) Ecco il notaio che mi risponderà se mancate. (*saluta con affettazione Peyrolles. Tutti lo imitano*).

Peyr. (*nell' uscire*) Se fallite il colpo però, il patto è nullo.

Coc. Ciò cammina da sè. (*Peyrolles esce, tutti danno in uno scroscio di risa avendo in questa scena tenuto un contegno serio con sforzo del loro carattere*) Del vino, o là! Dietro un buon contratto, una grande bevuta. Dico bene, Vulcano?

Pass. Benissimo.

SCENA V.

Paggio *con due lettere, e detti.*

Coc. Che cerchi tu, fantoccio?

Pagg. Cercava d' un cavaliere.

Pass. È gentile questo fantoccino. Devi appartenere a qualche bella damina. Vediamo a chi porti una lettera d' amore!

Pagg. Io non porto niente.

Pass. Chi servi?

Pagg. Io non servo nessuno.

Pass. Biricchino. Tu credi infinocchiarmi? quella lettera è d' un amante. La mia amante, per il suo bel cavaliere, io sono il suo bel cavaliere. Dammela (*per prenderla*).

Pagg. (*cava un pugnale*) Guai a chi mi tocca.

Pass. } Ah tu mordi, piccolo lupo (*lo afferrano per*
Coc. } *torgli la lettera*).

SCENA VI.

Lagardère *con soldati e detti.*

Lag. (*spingendo violentemente da una parte Cocardasse, dall' altra Passepoil che cadono*).

Coc. Tuoni e fulmini!

Pass. Lampi e saette! (*s' alzano, e furiosi sfoderano le spade per inveire con Lagardére, ma riconoscendolo, esclamano:*)
Coc. Gran Dio!
Pass Il Parigino!
Coc. Lagardére!
Tutti. Il capitano Lagardére!
Lag. I miei due maestri d'armi! Che fate voi si lungi dalla via Croci dei piccoli Campi?
Coc. Una volta vostri maestri, ora vostri servitori, o grand' uomo.
Pass. E vostri schiavi, eroe spadaccino.
Lag. (*indicando Stampitz*) E colui io l'ho veduto altra volta.
Stamp. A Strasburgo, capitano (*toccando una spalla*) lo ricordo ancora.
Lag. Stampitz. Si, è vero. Ah! ah! Saldagne, Pinto. (*indicando gli altri*) Noi ci siamo incontrati a Bajona, credo. El matador Taenza. Io vi rammento tutti, e tutti dovete portare un ricordo da me. Accostati, giovinetto. Dimmi che venisti a fare in questo albergo?
Pagg. Io reco una lettera, signor capitano.
Lag. A chi?
Pagg. A voi.
Lag. A me? dammela.
Pagg. (*piano*) Ne ho un'altra per una donna, ma quei miserabili....
Lag. Va pure tranquillo. Nessuno t' inquieterà.
Pag. Buona fortuna, mio bel capitano. Buona galera a voi, faccie proibite (*via correndo*).
Pass. (*per corrergli dietro*) Corpo....
Coc. Dignità (*fermandolo, indicandogli Lagardére*).
Pass. Dignità.
Lag. (*mentre apre la lettera gli si fanno incontro curiosi*) Indietro, non amo segretarii nella mia corrispondenza. (*Tutti si ritirano; apre e legge*) Per Dio che è un vero gentiluomo questo Nevers.

Tutti. Nevers!

Lag. (*sedendo nel luogo di Cocardasse*) Da bere adesso. (*Cocardasse e Passepoil lo servono*) Saprete che sono esiliato!

Coc. Esiliato voi?

Pass. Possibile!

Lag. Io, io! Conoscete quel gran diavolo di Bellissen.

Coc. Il barone di Bellissen!

Pass. Bellissen, il Brettone?

Lag. Bellissen, il defunto.

Coc. Morto?

Lag. Naturalmente, poichè io l'uccisi. Ha voluto farmi mal giuoco, locchè mi dispiacque, e siccome avevano promesso a Sua Maestà, quando si degnò di crearmi cavaliere, di non dire parole ingiuriose ad alcuno, così mi sono limitato a dargli una tiratina di orecchie, ed egli ebbe la debolezza di chiamarsene offeso.

Coc. Lo credo, lo credo.

Lag. E dirmelo in tuono tragicomico, per cui io gli diedi dietro l'arsenale un colpo lesto e dritto a fondo.

Coc. Ah briccone! tu sei sublime per que' colpi!

Lag. Olà, a chi parlate voi?

Coc. Perdono, perdono capitano, l'entusiasmo mi aveva trasportato.

Lag. Ma vedi, mondo! Per giustizia mi si doveva un premio, per aver abbattuto una testa da lupo, e la giustizia al solito ingiusta, mi ha esiliato. Però ho giurato di non passare la frontiera senza prendermi un ultimo capriccio. Dite, o miei gagliardi, avete voi inteso a parlare del colpo segreto di Nevers?

Tutti. Altro!

Lag. Quel maledetto colpo era il mio indiviso fantasma che mi impediva fino di dormire, di più quel Nevers faceva parlare troppo di sè alla corte, nella città, ai caffè, alle caserme, dovunque non si ripeteva che un nome: Nevers! Una sera la mia

albergatrice mi serve di cotelette alla Nevers; gettai il piatto dalla finestra e me ne uscii digiuno. Sulla porta urto nel mio calzolaio che mi reca stivali alla Nevers, ultima moda. Bastono il calzolaio e gli getto dieci Luigi sul volto. Il briccone mi dice: Anche il signor di Nevers mi ha battuto, ma mi regalò mille lire.

Coc. Ah questo era troppo!

Lag. Furibondo d'un salto sono sul mio cavallo, di gran carriera, mi dirigo al Louvre in cerca di Nevers. Signor duca, vi conosco cortese, vi domando un favore; allo scintillare delle stelle, al chiarore della luna, insegnatemi il vostro colpo segreto. Mi guarda e chiese il mio nome — Lagardére. — Ah! ah! voi siete Lagardére: odo spesso parlare di voi, e ciò mi annoia. — Benissimo! rispondo, e se mi trovate a proposito.... Lo trovai gentilissimo, perchè invece di parole, salta dal cavallo e mi ferisce nella ciglia si rapido e netto ch'io sarei tuttora steso laggiù senza due salti addietro. — Ancora una piccola lezione, signor duca. — A' vostri servigi, cavaliere, gentilmente risponde. Ci rimettiamo in guardia: Preti e peste! questa volta più cortese ancora, mi fece una discreta graffiatura sul fronte, ed io Lagardére, l'invincibile, io rimasi vinto, sconfitto, come un principiante, uno scolaro.

Coc. Ma ciò è tanto incredibile quanto spaventevole!

Lag. Io non avevo conosciuta la necessaria parata. Quest'uomo è vivo come la polvere, ma ho conosciuta la finta alla fine, l'ho studiata nel silenzio del mio gabinetto, ed ora la possiedo al pari di lui.

Coc. Ciò potrà servirvi in qualche giorno.

Lag. Ciò mi servirà fra poco.

Coc. Come?

Lag. Nevers, m'aveva promesso una rivincita. Gli ho scritto al suo castello, ed ecco la sua risposta: Accetto il convegno, l'ora ed il giorno.

Coc. Qual giorno?
Lag. Questa sera.
Pass. L'ora?
Lag. A nove ore.
Coc. Il luogo?
Lag. Nei fossati del castello di Caylus.
Coc. (*guardando gli altri compagni*) Per berlick e berlock! E perchè questo luogo?
Lag. Secondo capriccio. Ho inteso che il vecchio marchese di Caylus aveva una figlia d'una bellezza più rara che unica, e che il duca di Nevers si era innamorato. Or bene, io voglio prendere in un tempo al duca il suo colpo segreto e la sua misteriosa amante. Oh! perchè non ridete ora, sacripanti?
Coc. E che sì, che nella vostra lettera al Nevers avete avuta la bizzarria di parlargli pure di madamigella Bianca di Caylus.
Lag. Certo era pur necessario nell'indicargli la scelta del luogo, fargli noto pur'anco la mia idea; ma che cosa vi frulla adesso, o miei maestri, a che pensate voi?
Pass. Noi pensiamo, cavaliere, che saremo assai fortunati nel potervi prestare in quest'occasione i nostri servigi.
Coc. Ben detto, piccolo vulcano, noi saremo vostri ausiliarii, non è vero camerata?
Lag. E da quando in qua ho io perduto l'abitudine di fare i miei affari solo da me? Per l'anima mia, ecco dei curiosi buffoni. Un'ultima bevuta, poi sgombrate la piazza. Ecco il servigio che voglio da voi.
Coc. Per berlick e berlock. Per voi, capitano, io mi farei ammazzare, ma...
Lag. Ma che?
Coc. A ciascuno il suo mestiere, capite, e noi non possiamo abbandonare questo luogo.
Lag. Perchè?
Coc. Perchè noi pure aspettiamo qui qualcheduno.

Lag. E questo qualcuno chi è?
Coc. Questo qualcuno è Filippo di Nevers.
Lag. Nevers.... voi? Un'insidia?....
Pass. Ma....
Lag. Silenzio. Vi proibisco, intendetemi bene! vi proibisco di toccare neppure un capello al duca di Nevers, perchè la sua vita mi appartiene, e se deve morire sarà per le mie mani in leale combattimento, e non per le vostre, assassini!
Coc. Capitano!
Lag. Uscite.
Pass. Tutto ben pensato, s'egli fa il colpo per noi. (*piano a Cocardasse*)
Coc. Benissimo pensato! Il danaro l'avremo lo stesso, ma bisogna aver l'occhio su Nevers. Se non lo fredda il Parigino, lo fredderemo noi.
Lag. Non intendete?
Coc. Anche troppo, capitano.
Lag. Non imboscate, non tradimenti. Chi sarà contro Nevers, sarà contro me. Andatevene fuori di qui, e guai a quello che osasse ritornarvi. Da me non avrebbe già l'onore d'un colpo di punta, ma a piattonate schiaffeggerei la sua faccia patibolare.
Coc. Capitano, questo è troppo! Dimenticate che siamo soldati?
Lag. Voi? miserabili! chi si vende a dei scellerati, chi uccide per poche monete d'argento, è un infame e non un soldato, per Dio! Chi fa della onorata sua spada il pugnale dell'assassino, non può essere un guerriero, ma il più vile, il più codardo degli uomini. Soldati e bravi, e valorosi soldati, un tempo io vi conobbi, ora abbietti e prezzolati sicarii di qualche vigliacco, ma nobile malfattore. Uscite.
Coc. (*a Passepoil*) Ha ragione.
Pass. Ma contro il bisogno la ragion non vale (*via tutti*).
Lag. Otto contro uno! E sono valenti armigeri. Oh l'è un esempio da soffocare l'onore dell'armi.

SCENA VI.

Martina *e detti.*

Lag. Giungi a proposito. Una cena al più presto a miei volontarii reali. Sono otto, intendi. Poi chiudi le imposte, sbarra le porte, e checchè di tumulto si faccia stanotte nel fossato del Castello, tu e le tue genti dormite tranquilli. Non sono affari che vi riguardano nè punto nè poco (*via*).

FINE DEL PRIMO QUADRO.

QUADRO SECONDO

I FOSSATI DEL CASTELLO DI CAYLUS.

LA SANGUINOSA BATTAGLIA NOTTURNA.

Mare in lontananza — A dritta il castello comunicante col terrapieno al altipiano sottoposto, per mezzo d'un ponte levatoio, — sotto un gran balcone del castello altra piccola finestra chiusa per poi aprirsi da un' inferriata: — qua e là sotto il castello nel fossato intorno ad esso monticelli di fieno ed una carretta piena del medesimo: — presso un angolo alla quinta, scala esterna che dal ponte levatoio conduce all' interno del castello. — Una torre nel fondo con diroccata apertura. — È notte con chiarore di luna.

SCENA PRIMA.

Lagardére *solo*
orizzontandosi per discendere nel fosso.

Ah badiamo di non rompersi l'osso del collo (*discende dalla scala*). È scuro, scuro come dal fondo d'un forno, ci batteremo tenebrosamente, sarà delizioso (*tastando la terra)* Cos' è questo? Una piota invece di terra? Va benone! frattanto orizzontiamoci. (*Arriva a tastone fino alla bassa finestra*) Cos' è questa? Una finestra? ottima per un'avventura d'amore, dopo un' avventura di spada; ecco la mia entrata: ah diavolo un'inferriata, la sfonderemo. Zitto (*ascolta*) rumore di passi! Forse il Nevers? verrà furioso questo caro duca: Lagardére, forti in gamba.

SCENA II.

Gonzaga *e* **Peyrolles** *avvolti in mantello compariscono alla testa del ponte cercando vedere nel fossato, e detto.*

Gonz. Io non vedo alcuno.
Peyr. V' ingannate, là basso, presso la finestra (*per discendere*).
Gonz. Férmati. Se non fosse dei nostri?
Peyr. Impossibile: ordinai che qui si mettesse una sentinella. Sarà Stampitz quello là... Oh sì, è lui!... Stampitz?
Lag. Presente.
Peyr. Vedete? Ora potete discendere, signor duca.
Lag. Ah, è un duca.
Gonz. Imprudente, ora non vi resta che a pronunziare il mio nome.
Lag. Amerei tanto di saperlo.
Gonz. Filippo verrà?
Peyr. Non vi ricordate più la lettera pressante che gli ha diretta madamigella Bianca di Caylus. Verrà certo a darsi in preda dei nostri, e quando avranno ucciso il padre s'impossesseranno anche del figlio.
Lag. Ora parlano si piano che non capisco verbo.
Gonz. No, sarà meglio cominciare dal prendere e fare sparire questo figlio di Nevers, l'ora è vicina. Che uomo è, questo Stampitz?
Peyr. Un'anima risoluta.
Gonz. Fedele?
Peyr. Fedelissimo, se bene pagato.
Gonz. Chiamatelo.
Lag. Quello sarà il capo assassino.
Peyr. Stampitz?
Lag. Presente.
Peyr. Avánzati.

Gonz. Vuoi tu guadagnare 500 lire?

Lag. Che debbo fare?

Gonz. Rimanere dove sei davanti a quella finestra, ed attendere i tocchi delle nove ore. Allora busserai all'imposta, che verrà subito aperta ed alla donna che si affaccierà dirai queste parole: Ci sono.

Lag. Ci sono! (Il motto d'ordine di Nevers!)

Gonz. Siccome è diversa la tua voce da quella che essa attende non parlare, intendi?

Lag. Le farò cenno che siamo spiati.

Gonz. Bravo. Essa ti rimetterà un fardello che tu riceverai silenzioso recandolo subitamente all'Albergo del Pomo d'Adamo, ove in compenso avrai le 500 lire.

Lag. Sono tutto vostro. (*S'ode un coro di contadini da lontano*).

Peyr. Silenzio! questo è il primo segnale, al secondo Nevers entrerà nella foresta.

Gonz. Allora il mio bel cugino non ha che un quarto d'ora di vita. Separiamoci.

Peyr. I tuoi compagni?

Lag. Qui (*mostra il fondo del fossato*).

Gonz. Ti rammenti la parola del passo?

Lag. Ci sono!

Gonz. Fra breve. Rientriamo per la piccola pusterla. (*Rientrano al castello pel primo piano a dritta*).

Lag. Dio mi terrà conto dello sforzo che feci per non cacciare la mia spada nel ventre di quei scellerati! Che fare al presente? qui d'intorno si trama al certo un colpo infernale. Voglio vederne la fine. Ora non è più questione di duello, di scalata d'amore, bensi di sventare un.... (*suonano le nove ore*) Ecco l'ora, facciamo quanto mi disse il duca (*in attenzione*) Nessuno!.... Ah! aspetta la parola d'ordine... « Ci sono! »

SCENA III.

Bianca *con bambino ed un libro, e detto.*

Bian. Dio sia lodato. Io non vedo nulla: Filippo, ove siete?

Lag. Qui, sollecitiamo.

Bian. Io t'obbedisco, Filippo mio! Ecco il nostro tesoro, prendilo. Esso non è più sicuro al mio fianco.

Lag. *(prendendo il fanciullo)* Presto! Presto!

Bian. Ah! io credeva il cuore più animoso.

Lag. Coraggio! coraggio! che è ciò?

Bian. *(che depone il fanciullino gli avrà dato un libro)* Il mio libro di preghiera; vi ho posto un piego sigillato colle tue armi. In quel piego vi sono le pagine strappate dal registro di Don Bernard *(coro di contadini).* Un segnale! salvati, salvati. *(ritirando la mano di Lagardère e portandola alle labbra)* Io t'amo *(rientra e chiude l'imposta).*

Lag. Un bambino! un ufficio! Ma sono io sveglio, o addormentato, o doppiamente pazzo! In quale stranissima avventura mi sono io imbarcato? Or via, facciamo buon viso, a cattivo giuoco. Per cento demonii, io scommetto mille lire, è Satana mi porti se io le posseggo, che tutti i cavalleggieri del Corpo non indovinerebbero ciò che tengo ora fra le braccia.... Oh come è bianco e rosso il fantoccio, come dorme.... in fede mia egli è bellissimo. Voi siete molto bella ragazza, o ragazzo, ma molto imbarazzante. Oh battetevi adesso con questo impiccio fra le mani. Madamigella Bianca, voi mi avete mistificato, da capitano facendomi diventare una balia. E s'io potessi.... Ma allora uccideranno Nevers.... No, per Dio che non l'uccideranno.... io nol voglio *(altro coro)* ancora un segnale, e molto

più vicino. Nevers arriva, e malgrado i miei ordini quegli assassini lo seguono e spiano senza dubbio. Da qual parte verrà?

SCENA IV.

Nevers *e detti.*

Nev. (*discendendo lo scalone*) Due portatori di torce non istarebbero male in questo buio.
Lag. Qualcuno... è Nevers... si è lui.... per di qua, signor Duca.
Nev. (*sdegnoso*) Siete voi, Lagardére? Opportunamente, cavaliere, io ho fretta, allungate la vostra spada perch'io conosca dove siete.
Lag. Non prima che mi abbiate ascoltato, signor duca.
Nev. (*accostandosi*) Qualche nuovo insulto a madamigella di Caylus!
Lag. No, per Dio! Io ignorava.... duca, guardatevi?
Nev. (*accostandosi più a lui*) Occorre sangue?
Lag. Ascoltatemi.
Nev. (*incalzando*) No, no.
Lag. Per l'inferno! bisognerà dunque spaccarvi il cranio per impedirvi d'uccidere vostro figlio?
Nev. La mia creatura! mia figlia?
Lag. Ah era una femmina, eccovela.
Nev. Mia figlia fra le vostre braccia?
Lag. Dolcemente o la sveglierete.
Nev. Ditemi almeno....
Lag. Che razza d'uomo, prima non mi lasciava parlare ora vuole che gli racconti delle istorie. Vediamo, tregua agli abbracciamenti; datela a me, già noi siamo vecchi amici: piano, piano vieni, Ninetta, riposa un po' in questi mucchi di fieno (*la posa*).
Nev. Ah cavaliere!
Lag. (*nobilmente*) Ora rispondo di lei colla mia vita, signor duca. Ammendo così un doppio insulto, a

voi che siete la lealtà in persona, a sua madre che è nobile dama.

Nev. Voi avete veduta madamigella di Caylus?

Lag. Ho veduto madama di Nevers.

Nev. In qual modo?

Lag. A questa finestra.

Nev. Ed è lei che vi ha confidato....

Lag. Questo tesoro? Si, credendo di darlo a voi medesimo. Oh non cercate per ora. Succedono di straordinarie cose qui, signor duca, e poichè voi siete in vena di battaglia v'avrete qui di che saziarvi fin che vorrete.

Nev. Un attacco?

Lag. Un assassinio ordinato da un uomo che io non ho potuto conoscere, e che si fa chiamare monsignore, e voi appella suo bel cugino.

Nev. Gonzaga? Un'amico, quasi un fratello? Ah cavaliere ciò non è possibile.

Lag. (*pulendo la spada*) Io non so se questo sia possibile, ma so che questo è vero, e come non vi credo uomo da fuggire davanti ad assassini....

Nev. No, per l'anima mia, io li affronterò, non fosse per altro che per conoscere l'infame che li paga.

Lag. (*alla spada*) Intendete, mia bella? dunque non frascherie, sapete? ma giudizio e comportatevi da nobile e valorosa figlia.

Nev. Che! Vi batterete voi per me?

Lag. Un po' per voi, molto per la bamboccia.

Nev. Ah Lagardére, io non vi conosceva. Voi siete un generoso.

Lag. Io sono un pazzo. Ma che volete, quella fanciulla mi ha riformato, trasformato. Ho paura d'ora in poi di divenire buono e savio. Zitto! (*ascoltando*).

Nev. Che c'è?

Lag. Qualcuno s'arrampica là in alto.

Nev. Aspettate: (*osserva*) è Carletto, il mio Paggio, che doveva aspettarmi all'Albergo, e che m'avrà seguito. È lui, per di qua.

SCENA V.

Paggio *che si vede discendere dallo scalone a destra e detti.*

Pagg. Vi si cerca, Monsignore, siete perduto.
Lag. Che, non sono che otto.
Pagg. Sono venti; quand'hanno inteso ch'eravate due hanno preso dei rinforzi.
Lag. Credi tu poter scivolare fuori di qui?
Pagg. Per Monsignore, lo posso.
Lag. Corrí in cerca de' miei volontarii alla capanna di Cernaj, di' loro: Lagardére è in pericolo. Sei tu pronto?
Pagg. Prontissimo
Lag. Bravo ragazzo, sali lo scalone, affrettati, fa schiattare il mio cavallo, ma arriva, arriva. (*Il Paggio corre via. Musica*).
Nev. A noi, cavaliere; io vedo là basso brillare una spada.
Lag. Aiutatemi, duca (*tira il carro aiutato dal duca e formano una barricata coi monti di fieno).*
Nev. Cavaliere, fra noi oramai amicizia in vita e in morte, s'io vivo, tutto sarà comune fra noi, se muoio....
Lag. Che! voi non morrete.
Nev. Se muoio, mia figlia avrà bisogno d'un protettore....
Lag. Ebbene, per la mia parte di paradiso giuro di esserle padre.
Nev. Grazie, fratello.
Lag Alle nostre spade. Eccoli.

SCENA VI.

Cocardasse, Passepoil, Stampitz, Ivel, Saldagne, El Mutador, Pinto, Faenza, *Banditi, poi* **Gonzaga** *e* **Peyrolles** *venendo dal fondo per due*

parti diverse, **Cocardasse** *e* **Passepoil** *per la breccia a destra,* **Stampitz** *e* **Prevot** *per la breccia di fondo, Banditi dal terzo piano a sinistra. — In questo frattempo Lagardére avrà avanzato il carro.*

Lag. Vegliate sulla fanciulla e non vi scoprite troppo.
Stamp. Eccoli.
Nev. Sì, io, Nevers, ci sono.
Stamp. Ah Nevers!
Lag E Lagardére ancora.
Coc. (*piano a Passepoil*) Dannazione! Anche il Parigino! Fa come me, barcheggiamo, mio vulcano, barcheggiamo. (*Intanto si è formato degli assalitori un corpo ristretto, ma v' è trepidanza ad assalire*).
Nev. Ebbene? vigliacchi assassini, non ardite inoltrare?
Lag. Ne abbisognerebbero lunghe alabarde per giungere a trovare quei petti codardi.
Stamp. Avanti, camerati. (*Primo attacco. Nevers e Lagardére protetti dal loro trinceramento respingono questo primo attacco*).
Lag. A te, Stampitz, a te, Saldagne (*inoltrando la spada li ferisce*).
Pass. Bella una battaglia veduta da lontano.
Coc. All'erta voi altri, noi ci impegnamo in una vera battaglia. Ecco i volontarii del re. Io mi dirigo ad essi.
Lag. A Lagardére, miei bravi, a Lagardére.
Pagg. Eccoci, capitano, eccoci (*entrano i volontarii scendendo nel fossato per la breccia*).
Nev. Avanti, Lagardére, carichiamo.
Lag. Si, ora investiamoli. (*Sortono dal loro trinceramento ed attaccano alla loro volta: seconda mischia: si vede dal primo piano venire Gonzaga mascherato colla spada alla mano tenendoli in disparte*).
Nev. Gl' inesperti!
Gonz. (Nè Filippo nè Lagardére usciranno vivi di quà).
Lag. (*che ha fatto fuggire banditi e contrabbandieri*) Vittoria!

Nev. Vittoria! (*che ha combattuto con tre uomini d'armi, feriti e disarmati*).

Stamp. A Nevers!

Nev. Ci sono (*lo ferisce*).

Gonz. (Bisogna finirla). (*pianta la spada nella schiena di Nevers*).

Nev. Ah! a me Lagardére... a me....

Lag. Eccomi (*attacca Gonzaga mentre i suoi volontarii lo proteggono dagli altri*) Assassino, io non ho potuto vedere il tuo volto ma ti riconoscerò dovunque. (*lo ferisce nella mano che gli fa cadere la spada*).

Nev. (*a Lagardére*) Gonzaga.... mia figlia.... fratello... vendi.... cami.... sal.... va.... la... (*muore*).

Lag. (*avvicinandolo*) Morto!

Tutti. Morto!

Lag. (*prende la bambina, monta precipitosamente lo scalone a mezzo*) Nevers è morto — Viva la figlia di Nevers! (*sale più lesto ancora il rimanente dello scalone del ponte*).

Gonz. La figlia di Nevers! 10,000 lire a chi la prende.

Lag. (*arrivato alla testa del ponte*) Vieni dunque a cercarla dietro la mia spada, la tua mano è improntata d'un mio segno, e quando sarà tempo, se tu non verrai da Lagardére, Lagardére verrà a te, vile! vile! vile! il più vile ed infame di tutti gli uomini. (*Cala il sipario*).

FINE DEL SECONDO QUADRO
E DEL PROLOGO.

QUADRO TERZO

L'Armaiuolo di Segovia.

L'interno d'una bottega di armaiuolo — Porta in fondo mettente sulla strada — Porta a destra — Porta a sinistra — Armi, guanti, fioretti affissi ai muri.

SCENA PRIMA.

Tonio *solo.*

La signorina sarà giunta in tempo. Suonano ancora i vespri. Se maestro Enrico m'avesse permesso d'uscire, anch'io avrei veduta in piazza la piccola Gitana, della quale tutti i nostri Hidalghi impazziscono, e che un bel giorno finiranno per rapirla alla compagnia dei Zingari ch'ella arricchisce colle sue danze e le sue canzoni.

SCENA II.

Bianca, *poi* **Flora** *e detto.*

Bian. Son' io *(entrando precipitata).*
Ton. *(di soprassalto)* Chi è là? Oh la signorina!
Bian. (*inquieta*) Chiudi questa porta.
Ton. Subito, pare che siate spaventata!
Bian. Senza ragione forse. M'è parso che qualcuno mi inseguisse, affrettai il passo, ed eccomi qui grazia al cielo. (*Bussano alla porta*).
Ton. Bussano, eravate proprio inseguita.
Bian. (*spaventata*) Non aprire!

Voce di Flora (di fuori) Apritemi, non abbiate paura, apritemi.

Ton. (*che ha guardato dal buco della serratura*). È una giovanetta, una zingara, debbo mandarla in quel paese?

Bian. No. Che entri.

Ton. (*aprendole*) Venite.

Flo. (*entrando*) Grazie! (*è vestita da gitana con cembalo in mano guardando Bianca*) Ero ben sicura di non essermi ingannata.

Ton. E che volete voi, bella giovane senza creanza?

Flo. Or ora traversando la piazza la signorina ha lasciato cadere nel mio cembalo questa moneta d'argento.

Ton. Ebbene! le Boeme, le Zingare non ricusano mai denaro.

Flo. Ma quando sono buone ed oneste vogliono prima averlo guadagnato; per questa moneta io dirò alla signora il presente il passato e l'avvenire.

Bian. È superfluo (*allontanandosi*).

Ton. Andatevene dunque al diavolo, bella onesta. La signorina non vuol ascoltarvi.

Flo. Neppure s'io le parlassi di Flora?

Bia. (*fermandosi*) Di Flora? — Flora, eri tu, tu?

Flo. Io sì, un po' ingrandita e meno brutta, non è vero?

Ton. Brutta! Anzi è belloccia, belloccissima, la senza creanza!

Flo. E poi vi ho subito riconosciuta e seguita, perchè aveva bisogno di sentirmi dire: Flora, io t'amo sempre e ti perdono.

Bian. E di qual fallo dev'io perdonarti?

Flo. Della mia ingratitudine. Quando la mia compagnia era agli estremi, voi ed il signor Enrico, mossi a compassione, mi avete raccolta, trattata come una figlia. Ma con voi io doveva vivere come una reclusa, non vedere più il sole che attraverso una gelosia sempre abbassata, ed a me abbisognava l'aria,

lo spazio, la libertà. Un giorno viddi passare Nataniele il capo della Tribù che aveva abbandonata, e la sera di quel giorno da vera ingrata, io avevo abbandonato te, mia benefattrice ed angelo mio.

Bian. Oh io ti perdono perchè sono molto contenta di rivederti. Tonio puoi lasciarci.

Ton. Figlia maledetta, sapete voi se la Pepita, che sarà dannata, certo come voi, balli oggi sulla piazza dell'Inquisizione?

Flo. Sì, un passo nuovo, e vi è diggià molto concorso ve ne prevengo.

Ton. Oh! Saprò farmi largo (*via correndo*).

Flo. Mi permetti di restare qualche minuto con te?

Bian. Anzi te ne prego. Felici quelle che hanno delle compagne, amiche, a cui confidare la foga dei sentimenti dell'anima, pene e consolazioni: sventuratamente io son sola, sempre sola.

Flo. E lui?

Bian. Che dirgli se di nulla mi interroga?

Flo. Ebbene sfogati con me, cara sorella, come quando eravamo fanciulle. Dimmi ciò che hai potuto sapere della tua nascita, del tuo passato, giacchè sia detto fra noi, io non sono niente più indovina di te. E tu saprai, ciò che so io, del passato, del presente e dell'avvenire, quando t'avrò detto che ti ho amata, che ti amo, e che ti amerò sempre (*l'abbraccia*).

Bian. E che cosa so io medesima? Credo d'essere nata in Francia. Non conosco neppure la mia età. Dove io scorsi qualche barlume del mio passato, fu nei Pirenei Spagnuoli. Là io conduceva al pascolo le capre dei montanari che ci accordavano ospitalità. Più tardi, il mio amico deve avere paventato d'essere perseguitato, per cui cangiammo di cielo, ed egli cangiò persino di nome.

Flo. Infatti altra volta si chiamava Luigi, ora ho sentito il vostro garzone nominarlo Enrico.

Bian. Egli è veramente Enrico di Lagardère, ed ecco come l'ho scoperto: Noi eravamo da un anno a

Burgos. Nel colmo della notte, odo qualcuno che cerca affettuosamente destarmi. Era lui: Su presto fanciulla, bisogna fuggire, hanno scoperte le nostre traccie. Chi? - I tuoi nemici.

Flo. Tu hai dei nemici?

Bian. E quanto terribili, or ora il saprai: già salgono la scala, già tentano forzare la porta. Enrico la sbarra, colle forti sue braccia; e: fanciulla, mi dice, tu brava e coraggiosa, farai che ti dirò? Si; attacca le tue coltrine alla finestra e lasciati scivolar giù nel giardino, sei disposta? Si, se mi promettete raggiungermi. Io lo prometto. Io l'obbedisco ed appena tocco il giardino gli grido: Ci sono! Ed io pure, risponde egli d'una voce tremante: Ci sono! Ascolto allora nella camera di cui mi era involata fracasso di spade, di bestemmie, e la voce del mio amico dominante quel susurro ripetere senza posa. Ci sono io. Lagardére, Lagardére! Mi feriscono allora due grida strazianti, terribili, poi un tonfo come di due corpi stramazzanti a terra. Dallo spavento, dal terrore chiusi gli occhi, quando gli riapersi, l'amico ch'era già al mio fianco, mi prese fra le braccia involandomi da quel luogo fatale, sempre gridando: Lagardére, Lagardére.

Flo. Oh mai più scorderò questo nome.

Bian. A Siviglia, a Pamplona, le stesse cautele per nascondermi, li stessi pericoli, consimili fughe. — Da tre anni che siamo in Segovia pare che i nostri nemici, abbiano perdute le nostre traccie e ci abbiano dimenticati. E nondimeno, io ho paura, si paura, perchè Enrico mi proibisce d'uscire, di vedere nessuno, e raddoppia di vigilanze e precauzioni. Tutto ciò, ahi troppo io l'indovino, tutto m'annunzia che ora si rinnovellano i decorsi pericoli e sciagure.

Flo. (*sorridendo*) O piuttosto la gelosia che comincia.

Bian. La gelosia?

Flo. Si può vederti e non amarti? Amarti e non

essere gelosi? ora dimmi, il tuo amico, il tuo Lagardére è sempre fiero, sempre bello, sempre buono? Via non arrossire cotanto, e confessa a voce bassa che l'ami.

Bian. Perchè a bassa voce?

Flo. Ad alta dunque.

Bian. Si, io l'amo.

Flo. Alla buon'ora, ed egli t'avrà detto le cento volte che ti adora.

Bian. Lui... mi ama, ma! come sua figlia.

Flo. Alla sua età, e via, ciò è impossibile.

Bian. Impossibile! perchè?

Flo. (*sorridendo*) Perchè? ascoltami, sorella, se il tuo Lagardére non è pazzo d'amore per te, si è....

Bian. Si è?....

Flo. Che ne ama un'altra.

Bian. Un'altra!!!

SCENA III.

Strepito di dentro. **Tonio** *entra tutto spaventato e chiude la porta del fondo e dette.*

Flo. Cosa succede?

Ton. Si battono, si ammazzano sulla piazza dell'Inquisizione per causa vostra, o piuttosto della vostra compagna.

Flo. Diavolina! Perchè?

Ton. Che so io di perchè? Ho ricevuti dei pugni, ah che pugni e m'hanno bastato, non ho più domandato altro.

Bian. Ed Enrico che non è rientrato! Se si trovasse in mezzo alla baruffa.....

Ton. E per l'appunto oggi è uscito senza spada.

Bian. Senz'armi!

Enr. (*di dentro*) Olà, Tonio!

Bian. Ah la sua voce, la sua voce!

Ton. Ora egli mi sgriderà per aver lasciato entrare questa bella dannazione.

Flo. (*a Bianca*) Parto, vuo' sapere cosa è successo, ma noi ci rivedremo, ci rivedremo. Parleremo di lui fra poco (*a Tonio che fa per aprirle la porta laterale*) Oh è inutile. So uscire da me. (*via*)

Bian. (Amerebbe un'altra? Oh io lo saprò).

Ton. Rientrate subito: il maestro non è solo. (*Bianca via lestamente*)

SCENA IV.

Enrico *sostenendo* **Chavernay**, *e detto.*

Chav. Viva Dio! Mio maestro, non v'ha neppure a Versailles un prode come voi per giocare di spada così maestrevolmente, sebbene aveste in mano una cattiva lama già rotta nella zuffa.

Enr. Versa, o Tonio, un bicchier d'Alicante a questo gentiluomo.

Chav. Oh ora sto meglio, quantunque mi trovi tuttavia stordito dal colpo di bastone ricevuto. Terribile colpo in fede mia, che dopo aver rotto la spada con cui cercava ripararmi, m'ha quasi spaccato il cranio. I vili! gli assassini, uccidermi d'un colpo di spada o di stile, pazienza! ma d'un colpo di bastone. Vergogna! è troppo villano.

Enr. Questi miserabili gitani, non sono neppure cristiani, non hanno nè fede, nè legge. Perchè vi siete sobbarcato in simile compagnia?

Chav. Perchè questi malandrini hanno con essi così belle ed adorabili fanciulle....

Ton. (*recandogli il vino*) V. E. intende forse parlare della Pepita?

Chav. Già di quell'angelo in gonnella. Ma dovesse andarne sossopra la terra, giuro di rapirgliela; questa graziosissima creatura formerà la meraviglia del Teatro dell'opera. — Oh che è ciò? voi m'avete condotto presso un armaiuolo, mi pare.

Enr. In casa mia.

Chav. Veramente? Allora, mio prode, fatemi al più presto cambiare questa spada di parata.

Enr. Tonio, scegli per questo gentiluomo ciò che abbiamo di più fino e meglio temprato. Intanto signore favorite d'assaggiare il mio vino (*siede con lui al tavolo*).

Chav. Eccellente, ma io non finirò questo bicchiere che bevendo alla vostra salute (*bevono*). Voi dovete essere stato soldato?

Enr. Si.

Chav. Ma non sembrate Spagnuolo?

Enr. E non lo sono.

Chav. Scommetterei che siete Francese.

Enr. E Parigino.

Chav. Stringiamoci la mano. Noi siamo patriotti come dice la gentalia (*versa da bere*). Io mi chiamo Chavernay.

Enr. Il marchese di Chavernay.

Chav. Già: e voi?

Enr. Permettetemi di tacere il mio nome. Comprenderete e scuserete il mio silenzio, quando vi dirò che sono proscritto.

Chav. Proscritto! Diavolo! Avreste voi fatto parte della congiura di Cellede Castellamare?

Enr. Se lo volete.

Chav. Siete gentiluomo?

Enr. Luigi XIV mi ha fatto cavaliere.

Chav. Per Dio! Se vi avesse veduto combattere nel mezzo di quella banda di demoni vi avrebbe creato conte, per lo meno, ed io che vi devo la vita, vi farei ricco, se non fossi rovinato.

Enr. Eravate, credo, cugino a Filippo, duca di Nevers?

Chav. Già, già. Io sono richissimamente imparentato, sono altresì cugino di Filippo Gonzaga, creduto con qualche fondamento il creso dei nostri tempi. S'ei morisse senza testare sarei pure il suo erede.

Enr. Dunque non ha figli?

Chav. Leggitimi, no.... e non ne avrà mai.
Enr, Credo sia maritato.
Chav. Si, con madamigella Bianca di Caylus.
Enr. Vedova del principe di Nevers?
Chav. Ah! ah! voi conoscete questa storia?
Enr. Fino dal punto in cui la vedova di Nevers consentì a cangiare il suo nome in quello di Gonzaga.
Chav. E nient'altro? — Allora voi non sapete il più curioso dell'avventura.
Enr. Davvero?
Chav. Gonzaga non sarà mai padre, perchè mai non è stato marito *in carnibus.*
Enr. Ah!
Chav. Bianca dovette obbedire al volere di suo padre e sposò il principe di Gonzaga, ma poco prima, essa confessò dignitosamente a costui, il suo matrimonio segreto col Nevers defunto.
Enr. Vilmente assassinato.
Chiav. Per ordine del signor di Caylus.
Enr. Ah, si dice questo?
Chav. Già; di più Bianca confessò che v'era una figlia, nata da questo matrimonio che dovrebbe essere l'erede dell' immensa fortuna di suo padre a detrimento di Filippo Gonzaga.... Il mio bel cugino nobilmente confessò i diritti di questa fanciulla; quindi i beni furono messi sotto sequestro fino al giorno in cui la figlia di Nevers, che fu rapita dagli assassini di suo padre, sarebbe ritrovata; o fino al giorno che la morte di essa fosse legalmente constatata.
Enr. Bianca di Caylus non ha mai dimenticato Filippo di Nevers?
Chav. Essa non cessò mai di portare il lutto del suo primo marito; la di lei camera è ammobigliata delle sue memorie e fece mettere il suo ritratto sovra il suo inginocchiatojo.
Enr. Come dunque ha potuto dimenticare la figlia?
Chav. Ella la crede morta, e scorge con terrore lo

avvicinarsi del termine fissato di 15 anni di sua vedovanza.

Enr. Perchè?

Chav. Perchè spirati i 15 anni il signor di Gonzaga può radunare un tribunale di famiglia e far decidere e giudicare da esso che i diritti dell'assente sono scaduti, e che deve sua madre entrare al possesso della eredità.

Enr. Che ricadrebbe allora nel Gonzaga?

Chav. Egli vi conta, ma vi conta senza sua moglie e me.

Enr. Senza voi?

Chav. Già senza me che sono come lui cugino del Nevers, in grado inferiore, è vero, ma la principessa che sembra cordialmente detestare suo marito, mi disse or son sei mesi; voi siete un buon parente, un vero amico di Filippo di Nevers, se Dio mi ha tolta la figlia, a voi lascerò l'eredità di suo padre.

Enr. A voi?

Chav. Già, eh sono molto fortunato! Si è creduto avere scoperto le traccia del rapitore dell'erede sulle frontiere di Spagna. La principessa fece cercare da per tutto, promettendo la sua fortuna a chi le condurrebbe la figlia; ma i suoi numerosi emissarii nulla hanno scoperto, nulla trovato. Allora io ho detto fra me....

Enr. Che l'eredità vi perverebbe.

Chav. Già; se non fossi stato più avveduto degli altri, e così sono partito deciso di frugare la Spagna, nei luoghi anche più reconditi, e se la figlia di Nevers è in questo paese, la troverò, e quando l'avrò trovata....

Enr. Che ne farete voi?

Chav. Voi siete francese e gentiluomo, e mi domandate cosa io ne farò? Per la barba di Giove! La condurrò a sua madre: ciò mi costera qualche cosuccia, come quindici o sedici milioni, sarà una pazzia, ne convengo, ma una pazzia di cui non avrò mai a rimproverarmi.

Enr. (*prendendogli la mano*) Bravo! bravo! voi siete vero sangue di Nevers.

Tonio. Signore, ecco la spada. Il re di Francia non ne ha una migliore.

Chav. Sgraziatamente io non posso pagarla da re, perchè....

Enr. Signore, mi fareste l'onore di accettare questa spada, e promettermi di portarla in memoria del proscritto?

Chav. A un gentiluomo come voi, non oso nulla ricusare. Lasciatemi però compensare la giornata di questo bravo garzone (*gli dà una borsa piena, di monete di latta ed ottone secondo il costume di quei tempi*).

Tonio. (*da sè con gioia*) Una borsa piena!!! (*suonano quattro ore*).

Chav. Quattr'ore? (*da sè*) (Pepita mi aspetta dietro la vecchia cattedrale). Cavaliere, mi è forza lasciarvi. Spero ci rivedremo ancora. Toccate (*gli stringe la mano*). Eccettuato il reggente questa spada sarà per voi sempre e dovunque.

Enr. Dovunque, e sempre? Un giorno forse vi rammenterò questa lusinghiera parola.

Chav. Dio vi guardi (*via*).

Tonio. Maestro, non ho potuto dirvi ancora che stamattina si è qui presentato un uomo d'armi, d'un umore il più strano, per far pulire la sua spada. Siccome la esaltava al disopra di tutto, io gli feci vedere la vostra. Nell'esaminarla ha fatto le smorfie le più curiose; parlò molto fra sè, e promise di ritornare.

Enr. Quando?

Tonio. Nella giornata.

Enr. (*da sè*) Chi sarà costui? Forse.... bisogna che lo veda. (*forte*) Se ritorna avvisami. (*Tonio si ritira*) *Lagardère colle mani coprendo la testa appoggiata sul tavolo*) La vedova di Nevers, rispetta la di lui memoria. La madre di Bianca piange sua figlia.

Oh! perchè son io venuto a conoscere tutto ciò? Come regolarmi al presente?... Non lo so... non saprei a quale partito appigliarmi. Ha sacrosanti diritti questa madre che piange ed implora da Dio la sua creatura!... ed io non ne ho forse? No, questi sacri diritti non s'acquistano nemmeno a prezzo della vita. Gliel'ho consacrata io questa mia vita, è vero, ma che mi deve perciò? Nulla! nulla!

SCENA V.

Cocardasse *spingendo* **Tonio** *in avanti e detto.*

Enr. (*prende la sua spada che sfodera*).

Coc. Levati dunque. Eccolo questo mastro. Per berlick e berlock! sapeva bene ch'egli era qui!

Enr. Tonio, è questo l'uomo d'armi di stamane.

Tonio. Si, questo.

Enr. Lasciaci. (*Tonio via*)

Coc. (*da sè*) Sempre fiero, sempre implacabile! Che voglia tagliarmi in due come ha fatto degli altri? Attenzione!

Enr. (*andando freddamente da lui*) Voi eravate in otto nel fossato di Caylus, otto vili assassini. Di questi vili miserabili quanti ne vivono ancora?

Coc. Cinque sono trapassati all'inferno, credo. Sebbene non me l'abbiano ancora scritto. Colpiti proprio, là sotto i nostri occhi. Oh abbiamo conosciuto ed anche provato il colpo segreto di Nevers. Ed ora non siamo più che in tre: Stampitz, Passepoil, ed io.

Enr. Tu non devi contarti, poichè sei presso a morte.

Coc. Per berlick e berlock voi siete spedito come la folgore; ma mi permetterete di farvi osservare, che la mia Petronilla, la spada che qui lasciai stamane a pulire non è al mio fianco e ch'io sono disarmato.

Enr. E che perciò? mancano qui spade forse? Suvvia!

Coc. Fare un torto a Petronilla? Giammai.

Enr. Comprendi adunque, vecchio birbante, che m'è forza l'ucciderti prima che tu vada a vendermi e consegnarmi, come hai venduto e consegnato Nevers. Ho fatto giuramento che non uno de' suoi uccisori mi fuggirebbe; dopo gli otto subalterni il maestro. Ma che! Hai forse paura della morte!

Coc. Morire per le vostre mani? amerei meglio vivere per 113 anni. Ingrato! dopo quello che ho fatto per te, io e Passepoil ci saremmo fatti arrostire a piccolo fuoco.

Enr. Quei biglietti anonimi...

Coc. Erano scritti dalla mano del piccolo vulcano Passepoil. Quando ho saputo che eravate qui dentro, a rischio d'una sventura sono venuto a dirvi: guardatevi: Peyrolles è in Segovia.

Enr. Peyrolles!

Coc. In compagnia di Stampitz.

Enr. Stampitz!

Coc. Non sono ancora sulle vostre pedate, ed il signor Peyrolles, dispera omai di rinvenirvi; poichè lo spilorcio m'ha levato il mio salario. Io non ho più bisogno, m'ha detto, di cercare Lagardére avendo trovato il tesoro che aveva rapito.

Enr. Bianca di Nevers! L'ha veduta?

Coc. Lo temeva come voi; ma Stampitz m'ha spiegata la cosa. Pare che interessi moltissimo a questo buon Peyrolles che madamigella di Nevers sia ritrovata e condotta a Parigi anzi che finisca l'anno. Or bene, disperando di scoprire la vera; Peyrolles ne prenderà una di contrabbando, ed ha proprio incontrato ciò che voleva, una ragazza della stessa età della Nevers, bella a un dipresso, certa Flora, boema, o zingara come volete della compagnia dei gitani qui in Segovia, per cui questa sera parte per la Francia, e Stampitz deve aspettarlo con dei muli alla gola della tazza del diavolo.

Enr. A qual'ora?

Coc. A sei ore.

Enr. Sta bene, vattene.

Coc. Ecco tutte le vostre carezze, vattene, a me al vostro vecchio Cocardasse. Vi siete dunque dimenticato, che io vi ho fatto quello che siete?

Enr. Tu eri nei fossati di Caylus, e vivi ancora; vedi che mi ricordo di te.

Coc. Per berlick e berlock, io non valgo gran cosa lo so, ma per la salute dell'anima mia, nè io nè Passepoil abbiamo accostato il duca di Nevers.

Enr. Sulla salute dell'anima tua?

Coc. Lo giuro.

Enr. Bene! (*gli stende la mano*).

Coc. Ah! ora mi sento più consolato più che se avessi trovato un tesoro. Al presente non chiedo che una fortuna, quella di farmi bucare la pancia per voi.

Enr. Potrò fornirti quest'occasione.

Coc. Grazie, grazie.

Enr. Frattanto mi renderai un servigio... due, anzi... con qualche pretesto, senza nominarmi, fa che qui venga Stampitz.

Coc. A comperare una spada?

Enr. Come vuoi.

Coc. Lasciate fare a me.... l'altro....

Enr. Domanda, cerca, trova nella città (*si mette a scrivere*) un gentiluomo francese di nome Chaverny, e gli rimetterai questo biglietto (*rileggendolo mentre scrive*) « Marchese. Potete riedere a Parigi. Madamigella di Nevers è in viaggio per la Francia » (*glielo consegna*).

Coc. E quando ci rivedremo?

Enr. Presto.

Coc. Dove?

Enr. In Francia... a Parigi.

Coc. Per berlick e berlock, andate nella gola del Lupo.

Enr. No. Ma ad immolare i lupi sull'altare della vendetta. Vanne.

Coc. Corro, per berlick e berlock, ora sono beato (*via*).

Enr. Eccomi al gran passo. Bisogna farlo, l'onore vinca l'onore, si schianti il cuore, in olocausto al dovere (*siede e si appoggia addolorato colla testa sul tavolo*).

SCENA VI.

Bianca *s' accosta piano ad* **Enrico.**

Enr. (*udéndo il fruscio d' una vesta*) Chi è là?

Bian. Io, mio amico. Vidi che eravate solo e sono venuta, ci troviamo sì di rado insieme!

Enr. Me ne accusate?

Bian. Dio me ne guardi; però ci soffro talora.... quando sono sola, ma quando vi rivedo non soffro più, e sono così felice.

Enr. Sì, voi avete per me la tenerezza d'una figlia.

Bian. E non avete voi per me la tenerezza d'un padre?

Enr. Io? (*cerca scostarsi*).

Bian. Oh non mi lasciate sì presto, sedetevi invece qui, presso di me. (*lo fa sedere sovra una poltrona ed essa siede su uno sgabello più basso*). È già tempo che non abbiamo tra noi conversato alcun poco. Altre volte, le ore scorrevano sì veloci quando ci trovavamo come adesso.

Enr. Le ore non sono più a noi.

Bian. E perchè? (*Enrico volge gli occhi altrove*) Enrico, se voi più non volete volgermi parola, non volete ancora non più vedermi? Oh Enrico! Voi siete molto cangiato dal giorno che mi avete detto: tu non sei mia figlia. Oh sì, molto cangiato.

Enr. (*rimettendosi*) V'ingannate, Bianca, io feci un sogno delizioso, io dimenticava, ora mi risveglio... e penso, ecco tutto. Ho una missione a compiere. Presso è il momento in cui la mia vita deve trasformarsi, e io sono molto vecchio, o fanciulla, per ricominciare una nuova esistenza.

Bian. Molto vecchio? (*sorridendo*).

Enr. Alla mia età gli altri uomini hanno una famiglia.

Bian. E voi mio amico non avete che me.

Enr. (*dimenticandosi*) Che te? Ma per 15 anni tu sei stata la mia gioia, la mia felicità, il mondo intero per me.

Bian. Bene, bene è vero.

Enr. (*rimettendosi*) Quando più non mi vedrete, vi sovverrete voi di me?

Bian. Che! Volete abbandonarmi.

Enr. Bianca, havvi una vita brillante, vita di piacere, d'onori e di richezze, la vita dei felici nel mondo e voi non la conoscete ancora.

Bian. E che bisogno ho io di conoscerla?

Enr. Bisogna che voi la conosciate, può darsi che abbiate a fare una scelta, quel giorno sarà il vostro ultimo giorno di dubbio e d'ignoranza e l'ultimo, mio di giovinezza e di speranza.

Bian. In nome del cielo, Enrico, spiegatevi.

Enr. Bianca, prestatemi attenzione, riflettete ponderatamente, noi giochiamo ora qui del bene o del male di tutta la nostra vita. Rispondetemi dunque sinceramente.

Bian. Vi risponderò come a mio padre.

Enr. Ah no questo nome, mai più tal nome. (Mio Dio! È il solo ch'io le ho appreso che altro può ella scorgere in me fuori d'un padre?)

Bian. Enrico!

Enr. Quand'era fanciullo, gli uomini di trent'anni eran vecchi a'miei occhi. Qual età credete ch'io abbia adesso, o Bianca?

Bian. Che m'importa? Io non conosco la vostra età Enrico ma questo nome ch'io sempre vi diedi, questo nome di padre io non l'ho mai profferito senza sorridere.

Enr. Perchè? Io potrei essere vostro padre, o Bianca?

Bian. Ed io non potrei essere vostra figlia, o Enrico?

Enr. Buona fanciulla, non mi guardate cogli occhi della riconoscenza, ma vedete in me quello che sono.

Bian. Vi guardo Enrico e non vedo al mondo nessuno migliore di voi, di voi più nobile e più bello.

Enr. Presso di me sei sempre stata felice?
Bian. Felicissima.
Enr. E non di meno mi hai detto poc'anzi che soffri talora.ed io t'ho veduta piangere; perchè piangevi tu?
Bian. Della vostra lontananza, Enrico, e.... poi....
Enr. E poi?
Bian. Del pensiero che forse....
Enr. Finisci.
Bian. Che voi amiate altra donna.
Enr. Oh mio Dio!
Bian. E ne sarei morta dal dolore.
Enr. Tu mi ami dunque, tu? Ah, ma sei tu sicura di amarmi? Conosci a fondo il tuo cuore!
Bian. Il cuore mi parla, ed io lo ascolto.
Enr. Non hai avuto mai dispiaceri?
Bian. Quali dispiaceri posso io avere presso di voi?
Enr. Ascolta; io già sollevai per te un lembo del velo che nasconde gli splendori del mondo. Or sono due mesi ti condussi a Madrid, colà hai veduto la corte, il lusso. Hai inteso il frastuono, il gaudio delle feste, e non ti senti fatta per questa esistenza?
Bian. Si, ma con voi.
Enr. E senza di me?
Bian. Niente senza voi.
Enr. Hai veduto quelle dame che passavano brillanti abbellite, esse sono felici, esse hanno dei palazzi, dei castelli....
Bian. Quando voi siete nella nostra casa, Enrico, io l'amo più d'un palazzo.
Enr. Desse hanno una famiglia.
Bian. La mia famiglia siete voi.
Enr. Hanno una madre.
Bian. Una madre? Ecco il solo tesoro ch'io loro invidio.... dopo di voi Enrico, è a mia madre che io penso sovente: se avessi una madre, Enrico, e l'intendessi chiamare voi suo figlio, oh per me non potrebbero essere maggiori le gioie del paradiso!

Enr. E se foste messa nel bivio di scegliere fra vostra madre e me?

Bian. Fra mia madre e voi! Oh Enrico! Enrico! io t'amo! io t'amo! (*nascondendo la testa sul suo petto*)

Enr. O Bianca, alzati, osserva la felicità che mi hai trasfusa! io rido.... io piango.... io sono ebbro.... sono pazzo dal giubilo e dalla consolazione. Tu mia? Oh arcano ineffabile, dolcezza che si racchiude in questa parola, ed il mio cuore che lasciai dormire fin'ora, si desta nell'ebbrezza d'un amore unico, immenso quanto lo spazio, e questo cuore non ha che vent'anni.

Coc. (*di dentro*) Qui, qui, forte, Stampitz. Olà?

Enr. Questa voce! rientra subito.

Bian. Ancora un pericolo!

Enr. Oh nulla temere. Io sono forte invincibile adesso! Tu mi ami! (*Bianca via*)

SCENA VII.

Cocardasse, Stampitz, *e detto.*

Coc. (*di dentro*) Vieni Stampitz. Qui troverai a buon mercato lame stupende, lame si temperate al non plus-ultra che ti faranno la vita eterna. (Requiem æternam dona ei domine). (*fra sè*)

Stamp. Che borbotti fra te?

Coc. Niente, una cosuccia a tuo bene. Mastro armajuolo ho fatto le due commissioni per voi, vado adesso a farne una per me; per occupare il posto d'un trapassato. (*via*)

Stamp. Voi vendete la roba a metà prezzo?

Enr. Si. (*rivolgendosi a lui ed occupando la porta*)

Stamp. (*riconoscendolo*) Lagardère! (*per partire*)

Enr. (*fermandolo bruscamente*) Vorresti correre a scoprirmi per farmi uccidere come Nevers nei fossati di Caylus.

Stamp. Io!

Enr. Tu un giorno eri un valente armigero, un sol-

dato dell'armata, la cui nobile e santa missione è quella di difendere i cittadini, rintuzzare i nemici della patria, mantenere invitta ed intemerata la sicurezza e la gloria della tua nazione, quindi degno della stima degli uomini; ma poscia obbrobrioso apostata ti sei venduto a quei potenti che nutrono un cuore di jena, sotto gemmati abbigliamenti, tu divenisti iniquo sicario di più iniquo padrone, hai dato sangue per oro. Infine divenisti reo di tante enormezze, una soltanto delle quali basterebbe a procurarti il patibolo. Ma se la giustizia degli uomini acciecata dai tuoi protettori, non giunge a colpirti, la giustizia dell'individuo perseguitato, oltraggiato, purgherà finalmente la terra dal peggior mostro che l'abbia contaminata.

Stamp. Vorresti uccidermi ?

Enr. Ho giurato d'immolare tutti gli assassini del Nevers, onde vendicare la sua morte, e manterrò per Iddio, il giuramento.

Stamp. Egli è un agguato, un tradimento, questo ?

Enr. Fabbro di tradimenti, tu credi tutti tuoi simili. Su via, eroe del pugnale, vampiro notturno, spia di carnefici, vediamo se nell'immondo tuo cuore può ancora scaturire una scintilla del tuo onore, questo sfregio d'ultima vergogna. (*gli dà uno schiaffo*).

Stamp. (*furioso*) Oh per tutto l'inferno, in guardia!

Enr. Finalmente! (*si battono, dopo due o tre colpi Stampitz resta colpito a morte*).

Stamp. Ah! (*cade*).

Enr. Muori, o scellerato! Ah, potessi estirpare tutti i traditori ed assassini tuoi pari!!

Bian. Enrico! Enrico! (*esce*) Dio! che avvenne?

Enr. Bianca! a Parigi! a Parigi!

FINE DEL QUADRO TERZO.

QUADRO QUARTO

Il Canile del Gobbo.

Ricca e vasta galleria a piano terreno del palazzo Gonzaga. Porta con vetriate al fondo da cui la vista di un giardino. — Porte laterali.

SCENA PRIMA.

Passepoil *e* **Cocardasse.**

Coc. Vieni, mio piccolo vulcano, e niente paura. Alza la testa per farla abbassare ai valetti del palazzo. Sai tu ch'io sono rimasto stupefatto nel vederti quest'oggi a Parigi? Ti credeva morto di consunzione per quella Negressa.

Pass. Ah non parlarmi di lei! Che ancora mi fa rizzare i capegli dal racapriccio.

Coc. Te n'ha fatte delle brutte, eh?

Pass. E l'ultima più brutta, orrenda di tutte. Io aveva consumato tutto per lei, ma da' miei modi essa mi credeva ancora milionario. L'ultima notte! fatalissima notte! Ordina una magnifica cena a mie spese, ed invita un suo fratello. Fratello?

Coc. Fratello carnale. Già son tutti carnali i parenti di quella razza di donne.

Pass. Si mangia, si beve, e come! e quanto! Colei aveva conoscenza coi migliori vini di Spagna, e li fece venire tutti.

Coc. Per un milionario come te, senza un soldo, la cosa camminava bene.

Pass. Finalmente il fratello se ne va. Noi andiamo al riposo. Al mattino svegliandomi mi trovo solo;

suono e chiedo al cameriere di mia moglie. È partita. — Quando? — Stanotte. — Con chi? — Col fratello.

Coc. Carnale va benone.

Pass. Anzi ha detto che voi l'avreste raggiunta di buon ora, per cui io ho data questa camera ad un nuovo arrivato che aspetta la vostra partenza con impazienza. Eccovi il vostro conto, e mi consegna una lista di tre dobloni. M'alzo, fo per vestirmi, non trovo gli abiti.

Coc. Oh madama aveva fatto piazza pulita! Benone!

Pass. Senza danaro, in camicia e cacciato dall'unica stanza che vi era nell'albergo.

Coc. Deliziosa situazione!

Pass. Disperato risolvo gettarmi dalla finestra. L'apro, fo per lanciarmi, ma vedo sotto due che ragionavano, li prego di ritirarsi per non guastarli il cappello, e conosco in essi due mastri d'armi. Li fo salire, racconto l'avventura, prima ne ridono a tutta gola, poi s'affaccendano, e con un'accademia mi traggono dall'imbroglio. — Giuro, odio eterno alle donne, rinunzio alle avventure, e mi metto in viaggio per Parigi ove giunsi un'ora fa senza un soldo.

Coc. Oh per me la storia è differente, non ho neppure un centesimo.

Pass. E come faremo?

Coc. Peyrolles non ci vuol più al suo servizio, ebbene, io t'ho condotto qui dal signor Gonzaga, certo che il padrone sarà meno avaro dell'intendente. E dire che a Segovia quantunque mi avesse cacciato, io mi sono nuovamente offerto a lui proprio quando aveva bisogno per la morte di Stampitz.

Pass. Morto Stampitz! Come?

Coc. D'una malattia di punta. Ti racconterò poi il con e il bus. Ora pensiamo al più interessante. Il duca Gonzaga padrone di questo palazzo, è ricco di milioni, di miliardi. Ma viene il duca. Ritiriamoci per ora.

SCENA II.

Gonzaga *e* **Peyrolles.**

Gonz. Ebbene, mastro Peyrolles?

Peyr. Sono riuscito al di là delle mie speranze. Monsignore. L'asta è salita con una rapidità prodigiosa. Al principio non trovava aquirente a cinquecento lire, e l'ultima locazione è stata aggiudicata a venti mila.

Gonz. Così sono gli uomini. A misura che il genere manca, la febbre aumenta. Ora, non resta più d'affittare.

Peyr. Credo, pensateci bene, non avete altro.

Gonz. Ah sì, ho ancora un locale.

Peyr. Quale?

Gonz. La nicchia di Moodor, il mio cane.

Peyr. (*ride*) Ah! il canile.

Gonz. Tu ridi, ma io non lo cederò a meno di due mila lire.

Peyr. Un canile.

SCENA III.

Il **Gobbo** *con cedole e detti.*

Gobbo. Io prendo l'alloggio per tre mila lire.

Gonz. }
Peyr. } Oh!

Peyr. Amico, si paga in contanti, sapete?

Gobbo. Lo so. Ecco la somma in belle e buone cedole.

Coc. (*in fondo a Passepoil*) Non abbiamo noi veduto altra volta quel Gobbo?

Pass. (*con disprezzo*) Giammai.

Coc. Viva Dio! eppure ho veduto quegli occhi in qualche luogo.

Gobbo. La mia ricevuta?

Peyr. È giusto.

Gobbo. Buon affare. Ci sono.

Gonz. (*ch' era volto altrove, subito si dirige al Gobbo vivamente*) Che dici?
Gobbo. Dico, monsignore, che per otto giorni io sono in casa mia, e cercherò d'impiegar bene il mio tempo.
Gonz. Come ti chiami?
Gobbo. Esopo.
Gonz. Che?
Gobbo. Esopo.
Gonz. Non è un nome cristiano.
Gobbo. È il nome d'un gobbo.
Peyr. Al tuo canile.
Gobbbo. Voi mi trovate brutto, deforme, non è vero? Da giovine ero più schifoso d'adesso. Gli anni logorano la beltà ed abbelliscono i brutti, voi perdete, io guadagno. Un giorno saremo pari. (*via*)
Coc. Mio piccolo vulcano, ecco il momento propizio di lasciarci vedere. Tu esiti?
Pass. Io son timido coi grandi.
Coc. Eh, mio caro: vi son dei grandi più piccoli dei piccoli. Farò da me. (*S' avanza e fa un profondo inchino*) Monsignore!
Gonz. Chi è là! che vuole questa gente? Non vi sono più canili d'affittare.
Coc. (*mostrando Passepoil*) Questo gentiluomo ed io, siamo vecchie conoscenze di monsignore, e veniamo ad umiliargli i nostri omaggi.
Gonz. (*piano a Peyrolles*) Non sono dunque morti tutti?
Peyr. (Lagardére ha dimenticato questi due disgraziati).
Pass. Se monsignore è occupato, noi ci ritiriamo.
Coc. Ma ritorneremo.
Gonz. Ah tu li conosci dunque, Peyrolles? Ebbene, poichè sono tuoi amici, conducili alla credenza, che bevano alla mia salute; fa dare a ciascuno una borsa piena, e che attendano i miei ordini.
Pass. Monsignore, noi non isperavamo meno dalla vostra munificenza.

Coc. E dalla vostra memoria.
Gonz. Andate.
Peyr. Seguitemi.
Coc. Noi siamo gente di spada, e passeremo avanti (*via. - Bussano*).
Gonz. (*va ad aprire*).

SCENA IV.

Flora *seguita da dama* **Angelica** *e detto.*

Flora. (*entra vivamente. È vestita assai riccamente, coperta da un velo che alza accostandosi a Gonzaga*) Ah, finalmente!
Gonz. Perchè non avete aspettato Peyrolles?
Flora. Ho creduto che m'avesse dimenticata, e siccome m'avete detto l'altro giorno, alla presenza di madama Angelica, che Peyrolles mi avrebbe condotta al vostro palazzo, essa ha dovuto cedere alle mie istanze, ed in luogo dell'intendente, essa mi ha condotto qui.
Gonz. Questa sera, mia ragazza, io vi condurrò al ballo che dà monsignore Reggente nel palazzo reale.
Flora. Io al ballo del Reggente? io, sarebbe vero? Oh! ma quale toilette avrò io? come potrò farmi abbastanza bella?
Gonz. Ai balli della Corte di Francia vi ha qualche cosa che abbellisce ed adorna un volto giovanile assai più nella toilette.
Flora. Sarà il sorriso.
Gonz. No.
Flora La grazia, la beltà.
Gonz. Voi avete il sorriso, la grazia, la beltà. Ma la cosa di cui vi parlo, è un nome. E questo nome, ignorato da voi stessa, è un nome illustre, fra i più illustri di Francia.
Flora. È vero, anche Peyrolles mi diceva che doveva ricondurmi ad una famiglia molto possente.

Gonz. Ad una famiglia congiunta al nostri sovrani. Vostro padre era duca.
Flora. Mio padre è morto adunque? E mia madre?
Gonz. Vostra madre è principessa.
Flora. Principessa!! E credete voi ch'ella m'amerà?
Gonz. Ne sono certo.
Flora. Oh quale fortuna! Eppure, vedete, è singolare, ciò che voi mi dite della mia nascita e non mi sorprende per nulla.
Gonz. Possibile?
Flora. Vero. Io ho sempre sognato che sarei un giorno duchessa, o regina. Il nome che dovrò portare sarà bello, sonoro?
Gonz. Sappiate che il vostro nome di nascita non è quello che portate al presente.
Flora. E come mi chiamarono?
Gonz. Riceveste nella culla il nome della madre vostra, Bianca.
Flora. Bianca! è strano.
Gonz. Perchè questa sorpresa?
Flora. Questo nome mi ricorda....
Gonz. Cosa?
Flora. Un'amica quanto buona, altrettanto bella.
Gonz. Voi avete conosciuto una giovine che si diceva Bianca?
Flora. Si.
Gonz. Che età aveva?
Flora. La mia, eravamo fanciulle e ci amavamo teneramente, fummo poi separate, ma io l'ho riveduta.
Gonz. Quando? Dove?
Flora. Da sei mesi a Segovia, poi....
Gonz. Poi? Poi?
Flora. Pare che v'interessi assai ciò che dico?
Gonz. Tutto quanto vi riguarda m'interessa assai, mia buona figlia, ma proseguite, questa amica, questa Bianca era dessa orfana come voi?
Flora. Si, orfanella.
Gonz. Spagnuola?

Flora. Francese.
Gonz. Francese! E chi ne aveva cura?
Flora. Una vecchia.
Gonz. Si, ma chi pagava il suo mantenimento?
Flora. Un gentiluomo.
Gonz. Pure Francese?
Flora. Si, Francese.
Gonz. (*con grande interesse*) E il nome di questo Francese?
Flora. (*esitando*) Io l'ho dimenticato (Lagardére è proscritto, potrei comprometterlo). (*da sè*)
Gonz. Mi spiace, un gentiluomo stabilito in Spagna non può essere che un esiliato. Sgraziatamente ve ne sono tanti. Voi qui non avete un'amica della vostra età. Or bene, ho del credito alla corte e se aveste potuto dirmi il nome di questo proscritto, avrei forse ottenuto la sua grazia per procurare a voi la consolazione della compagnia della vostra amica d'infanzia.
Flora. Siete ben buono. Ma io ho riveduta Bianca a Parigi.
Gonz. Bianca qui?
Flora. Già, in Parigi. Malgrado la proibizione di madama Angelica, io ho aperte le tendine della carrozza per vedere almeno il palazzo reale, nello svolgere d'una contrada, intesi cantare in una sala a pian terreno. Riconobbi la voce. Mi sporsi dal legno e viddi Bianca alla finestra. Mandai un grido, volli discendere, ma la custode Angelica con tutta forza mi rattenne e mi ripose a sedere.
Gonz. Una contrada presso il palazzo reale? La riconoscereste voi questa contrada?
Flora. Certo. E madama Angelica mi disse che si chiamava la via di Chautre. (*vedendo che scrive sul portafogli*) Che cosa scrivete adesso?
Gonz. Una memoria per procurarvi il piacere di rivedere la vostra amica.
Flora. Oh grazie, grazie! Ma sento la custode Angelica.

Gonz. Seguitela e coraggio fanciulla, prima d'un ora vedrete vostra madre.
Flora. Che cosa le dirò?
Gonz. Voi non dovete nasconderle cosa alcuna del vostro passato, la pura verità. Andate. L'ora che si appressa sarà un'ora solenne per voi.
Flora. La povera Boema, la zingara, figlia d'una principessa, cugina del re di Francia. (*via*)·
Gonz. Contrada di Chautre! Dessa è sola? L'ha egli seguita? È poi veramente lei stessa? Ecco ciò di cui bisogna assicurarsi e subito. (*suona e compare un valletto*) Il signor di Peyrolles, che venga a me sull'istante. (*valletto via*) Come avrebbe Lagardére aspettato fino ad ora? No, è impossibile che sia lui. Nulla v'ha a temere di quella fanciulla, nulla, credo, verrà a sconcertare la commedia che ho progettata. Questa giovine Flora deve eseguire a meraviglia la parte che le ho assegnata. La princincipessa Gonzaga dovrà essere riconoscente allo sposo che le rende la figlia. Oh quante carezze e baci prodigherà a quella gitana, a quella zingarella che crederà sua vera figlia! Oh prestare fede alle voci del sangue, all'istinto delle madri! Dopo qualche tempo la bella e giovine principessa muore di languore; deve morire, ne muoiono tante delle ragazze. Pianti, gemiti, disperazioni, tutto in tutti, ma dentro al mio cuore la gioia d'una eredità si a lungo sospirata e si giustamente guadagnata.

SCENA V.

Peyrolles *e detto.*

Peyr. Monsignore, mi desidera?
Gonz. M'hai detto che Stampitz è morto per mano di Lagardére?
Peyr. Sì, monsignore. In una via di Segovia.
Gonz. Che si trovò scritto a caratteri di sangue sul suo corpo?

Peyr. Per ora i sicarii, dopo il padrone.
Gonz. Guardati dunque! Credo Lagardére in Parigi.
Peyr. Misericordia!
Gonz. Con Bianca di Nevers.
Peyr. Santa Giovanna! Tutto è perduto.
Gonz. Tutto sarà guadagnato. Va fruga tutte le case della via di Chautre.
Peyr. Ah è la che....
Gonz. Perchè? e di che temi?
Peyr. Della spada tremenda di Lagardére.
Gonz. Questa spada io la frangerò. Prendi Cocardasse e Passepoil e quanti vuoi.... trova e rapisci Bianca di Nevers.
Peyr. E poi....
Gonz. Trovare ad ogni modo Lagardére.
Peyr. E poi.
Gonz. Ucciderlo.
Peyr. E se non possiamo ucciderlo?
Gonz. Morrete voi altri. Parti.
Peyr. Ho inteso. Vado (*via*).
Gonz. E morrete in ogni modo. Dessi possiedono i miei segreti, e la loro vita sarebbe una continua minaccia per me; no, no, è meglio troncarla. Il silenzio della tomba è il migliore garante del mio operato e mi farà godere tranquillo e beato il frutto d'una lunga e sanguinosa battaglia. (*Cala la tela*).

FINE DEL QUADRO QUARTO.

QUADRO QUINTO

I Morti che parlano.

L'oratorio della principessa Gonzaga — Stile ricco e severo di Luigi XIV. — A destra gran finestra. — Porta divisa conducente dalla destra al di fuori, a sinistra negli appartamenti della principessa; al primo piano a destra un inginocchiatojo al disopra del quale il ritratto di Nevers.

SCENA PRIMA.

(*Suono di musica flebile*).

Il **Gobbo.** (All'alzarsi del sipario la camera è vuota; ma bentosto la portiera di velluto a destra si solleva dolcemente vi passa una testa, è quella del Gobbo che dopo essersi assicurato non essere alcuno nella camera, entra con precauzione, s' appressa all' inginocchiatojo, quindi misteriosamente saluta l' immagine di Nevers, trae da tasca un libro di preghiere che depone sull' inginocchiatojo, quindi sempre misteriosamente esce per la porta a destra presso l' inginocchiatojo). (*Cessa la musica*).

SCENA II.

Maddalena *e* **Chaverny** *venendo dalla parte opposta donde è uscito il Gobbo, poi la* **Principessa.**

Madd. Attendete qui, marchese, madama consente di vedervi.

Chav. Voi dite dunque Maddalena che la mia nobile cugina è sempre trista?

Madd. Ah signor Marchese, ella è come una morta che cammina alla tomba, come al suo riposo. Tutti i giorni essa rimane inginocchiata su quel luogo di preghiera, oppure seduta sur una poltrona, immobile, fredda, e sempre sola. Da quindici anni essa non è uscita da questo appartamento, gli altri la credono pazza; ma io che l'avvicino, io la dico mesta ed infelicissima. Eccola. Signor Marchese parlatele di colui che piange, e di colei che non ispera mai più di rivedere.

Princ. (*vestita in lutto ma sempre bella nella sua tristezza e nel suo pallore - entra lentamente. D'uno sguardo licenzia Maddalena*) Signor di Chaverny, per giungere fino a me avete invocato il nome di Nevers. Che desiderate?

Chav. Io doveva prevenirvi, madama, che fra poco, qui in questo luogo, a richiesta del signor di Gonzaga e per l'espressa volontà di Monsignore Reggente è convocato un tribunale di famiglia.

Princ. Lo so.

Chav. E voi comparirete davanti a questo tribunale?

Princ. Obbedirò a Monsignore il Reggente.

Chav. Madama s'io ho ben indovinato, il signor di Gonzaga, in questa radunanza non ha altra mira che quella di mettersi al possesso dei beni di Nevers, posti sotto sequestro da quindici anni nell'interesse della figlia di Filippo di Lorena sola ereditiera legittima di questi beni.

Princ. Il signor di Gonzaga produrrà le prove della morte di mia figlia.

Chav. Io madama vi porto la prova che vostra figlia esiste.

Princ. La prova! Avete detto! (*commossa assai*)

Chav. Eccola (*traendo una lettera*).

Princ. (*con gioia*) Una prova!.... finalmente!

Chav. Io vi avrei rimessa prima d'ora questa lettera se mi fosse stato permesso di vedervi e parlarvi.

Princ. (*tristamente*) Un biglietto senza firma.

Chav. Il gentiluomo che ha scritto questo foglio è un bravo e leale soldato.
Princ. Perchè non s'è firmato?
Chav. Questo uomo è proscritto.
Princ. Voi siete stato come me la vittima d'intriganti e di furbi. Quando vi fu rimesso questo biglietto?
Chav. Or sono due mesi in Spagna
Princ E dopo due mesi, fino ad oggi nulla è venuto a provare che mia figlia esiste? Oh ve lo ripeto il signor di Gonzaga mi recherà pur troppo la prova di sua morte. Ma se la giustizia degli uomini è per il signor Gonzaga, io avrò per me quella di Dio, e forse quando meno aspettata, ella scenderà terribile ed improvvisa a fulminare coloro che si sono fatti gli uccisori d'uno sposo adorato, e i rapitori dell'unica figlia e che per 15 anni avvolsero nel lutto, nel pianto e nel dolore una tenera sposa, una madre affettuosa, rendendola la più infelice! la più sventurata di tutte le creature (*piangendo*). Ora lasciatemi piangere e pregare *(va ad inginocchiarsi sul luogo di preghiera — Chaverny saluta rispettosamente e parte, musica flebile. Nel momento che inchina la testa sull' inginocchiatoio, s'accorge del libro ivi posto dal Gobbo*) Cos'è questo? Un libro di preghiere! Ma non è il mio. Gran Dio! io riconosco questo libro, è quello ch'io porsi a Filippo nel consegnargli la nostra creatura. Signore è questo forse un vostro miracolo? — Ma qui dentro vi è qualche cosa? Oh! una lettera... (*legge*) « Dio vi avrà misericordia se voi avrete fede. Vostra figlia esiste ed oggi vi sarà restituita. Ora più che mai diffidate del Gonzaga e sovvenitevi del segnale convenuto altra volta fra voi e Nevers. » La sua parola d'ordine. « Ci sono » (*legge ancora*) « Durante il congresso di famiglia, rimanete seduta presso il ritratto di Nevers. Quando sarà l' istante opportuno, per voi, por voi sola il morto parlerà. Sottoscritto Enrico di Lagardère!

Questo carattere non mi è nuovo, ove l'ho veduto? Ah! ora mi rammento è carattere simile a questo (*apre la lettera che le ha rimessa Chaverny*) Certo la stessa mano ha tracciate queste due lettere! Cielo! Era dunque vero che.... Oh clementissimo Signore, se voi m'avete lasciato tanto soffrire, era perchè volevate farmi più grande la consolazione di rendermi la figlia. »

Madd. Madama, Monsignore il Reggente venuto per presiedere al tribunale di famiglia, prega madama Gonzaga a discendere nel gran salone, disposto però se madama desidera di qui rimanere, a salire egli stesso.

Princ. No, no, io non lascerò questa camera. Qui, qui (*Maddalena via*) (*rilegge la lettera*). Quando sarà l'istante opportuno, per voi, per voi sola il morto parlerà. — Il morto parlerà! (*ricade seduta sulla gran poltrona situata vicino alla portiera*).

SCENA III.

Il **Reggente**, **Gonzaga**, **Chaverny**, **Navailles**, **Peyrolles**, *signori facenti parte del consiglio, valletti in gran livrea. Tutti entrano per la gran porta inchinando la principessa, i valletti dispongono le sedie e via.*

Princ. (*inchinandosi al reggente*) Monsignore, la bontà con cui degnate onorarmi della vostra reale presenza mi colma di confusione e riconoscenza.

Regg. Madama, la stima che vi professo, i riguardi dovuti alla vostra sofferente salute e l'amicizia che mi legava al duca di Nevers, mi furono argomento a presiedere in persona questo consiglio di famiglia. - Signor Gonzaga, esponete; noi vi ascoltiamo.

Gonz. Mi sia anzitutto permesso di ringraziare tutti quelli che hanno in questa occasione onorata la mia famiglia di loro cortese sollecitudine, e monsignore Reggente sopra tutti. Rendo grazie altresì

a madama, che malgrado il suo stato languente e la sua deferenza alla solitudine si è degnata scendere dall'altezza in cui vive, sino al livello dei miseri umani interessi.

Nav. (*da sè*) (Bell'esordio affè mia!)

Gonz. Filippo di Lorena, duca di Nevers era mio cugino per sangue, fratello per cuore. — Oh sì! noi eravamo veri affettuosissimi fratelli.

Chav. (*da sè*) (Fratelli come Abele e Caino).

Gonz. Sono ormai scorsi quindici anni, ed il dolore di tanta perdita, anzichè affievolirsi o svanire, oggi ancora più forte crocifigge la sensibile anima mia. Filippo moriva vittima della vendetta e del tradimento. Sgraziatamente la fuga de' suoi assassini tolse alla giustizia il modo onde adeguatamente punirli. Signori, eccomi ai fatti che motivarono questa adunanza.

Chav. (Prepariamoci a sentirne delle belle. Viva Dio protesterò) (*da sè*)

Gonz. Nell'atto di sposarmi, la Principessa nobilmente dichiarò il suo matrimonio secreto, ma legittimo, col defunto duca di Nevers, constatando in pari tempo l'esistenza d'una figlia nata da questa unione. Le prove scritte erano sparite come la figlia, nella notte medesima della iniqua uccisione del padre, ed il Parlamento di Parigi decretò di sospendere nei limiti imposti dalla legge, i miei diritti all'eredità del cugino Nevers. Si disse... Dio buono! Il mio cuore sanguina ancora contro tale perversità, si disse che un solo ostacolo mi separava da un'immensa eredità e ch'io per distruggerlo non aveva innoridito dal ricorrere ad un misfatto, orribile, inaudito. (*alla Principessa*) Non negatelo, o madama, non vi si disse che se voi invano cercavate la figlia vostra, se tutte le vostre ricerche, i vostri sforzi restavano infruttuosi, n'era causa una mano misteriosa che fra l'ombre deludeva le vostre indagini, sventava le vostre sollecitudini?

Princ. È vero.

Gonz. Si aggiunse ancora che questa perfida mano era quella di vostro marito.

Princ. Mi fu detto.

Gonz. E voi l'avete creduto?

Prin. Io l'ho creduto e lo credo ancora.

Tutti Ah!! (*moto di sorpresa*)

Gonz. Ebbene, madama, io risposi a tutte queste accuse infami, con una sollecitudine più ostinata, più ancora ardente della vostra. Io ho ricercata, io si, indefessamente e dovunque la figlia di Nevers. E ho cercato col mio oro, col mio cuore, con tutte le potenze dell'anima mia, ed oggi....

Princ. Venite a dirmi ch'essa è morta, non è vero?

Gonz. Oggi io dico a voi che mi odiate, che mi detestate, ma ch'io rispetto ed amo tanto, io vengo a dirvi. Apri le tue braccia avventurata madre, io vi pongo tua figlia.

Princ. Che! Ho io ben inteso!

Gonz. Quella figlia, da voi inutilmente cercata fin'ora, coll'aiuto dell'infinita misericordia di Dio, io l'ho trovata, io!

Chav. Io casco dai sette cieli.

Reg. Olà presto qui si conduca madamigella di Nevers.

Gonz. E subito. (*a Peyrolles che esce*)

Princ. E siete voi che a me la rendete?

Gonz. In prova eccola.

SCENA IV.

Peyrolles, *conducendo* **Flora,** *poi il* **Gobbo** *dietro la portiera e detti.*

Gonz. Madamigella di Nevers, abbracciate vostra madre.

Flo. (Mia madre!) (*si slancia verso la Principessa che resta immobile e fredda, quindi timidamente dice*) Mia madre!

Princ. Lui un Gonzaga mi rende la figlia! (*da sè*)
Nav. Così voi confondete i calunniatori.
Chav. Tanto più quando il mio caro cugino avrà mostrate le prove della nascita di madamigella.
Gonz. Senza dubbio; le pagine strappate dal registro del Cappellano.
Princ. Levate di mia propria mano, o signori, e rimesse allo stesso Filippo in un piego chiuso con tre sigilli aventi le armi della sua casa.
Gonz. Si saprà leggendo la dichiarazione di Nataniel il boemo, che ha trovato allevata la fanciulla, come questo piego ha potuto sparire.
Princ. Voi dunque non l'avete? (*a Flóra*)
Flo. Io non so niente madama. Non sono che una povera figlia, allevata per carità. Mi si disse, vieni, ti vogliamo condurre a tua madre.... Oh! Signora la povera Zingara non vi domanda nè ricchezze, nè grandezze, ma vi chiede in ginocchio, di amarla come essa vi ama.
Gonz. (Bene! benissimo!)
Princ. Dio! Ispirami tu, sarebbe una terribile sventura un delitto il mio respingendo questa creatura, se fosse realmente mia figlia. Dio io ve ne scongiuro, illuminate la povera madre (*poi volgendosi a guardare il ritratto a voce bassa*) E tu che devi parlare, parla, su via ti aspetto, parla.
Gobbo (*di dentro*) Ci sono!
Princ. Ah (*con gioia, da sè poi*) Prodigio! Prodigio!
Gonz. Madama, dimenticate, se lo volete, la mano che mette nella vostra questo tesoro. Io solo vi domando uno sguardo a questa povera figlia che è tutta tremante, atterita per una tale accoglienza di sua madre. Osservatela non è dessa vostra figlia?
Gobbo (*di dentro*) No.
Princ. (*con forza*) No. (*mormorio generale*)
Chav. (L'avrei scommesso. Ma come l'ha essa saputo?) (*da sè*).
Gonz. Ah questo è troppo! e la pazienza umana ha

i suoi confini. Madama, ci vogliono ragioni e ben fondate ragioni per negare la evidenza.... Le avete voi queste ragioni.....

Gobbo (di dentro) Si.

Princ. Si.

Chav. (Povero cugino il diavolo guasta la sua tela di ragno).

Gonz. Ho inteso. La fortuna di Nevers, è una gran preda e qualche impostore, speculando sulla vostra tenerezza, vi ha forse annunciato che ha trovata, salvata vostra figlia?

Chav. (S'arrabbia in modo da farmi piacere).

Gonz. Vi è stato detto, non è vero, ch'ella era viva? *(con collera)* Ma rispondete dunque?

Regg. Rispondete madama.

Gobbo (*di dentro*) Viva.

Princ. Viva vostro malgrado, e per la protezione di Dio.

Gonz. Signori, io arrossirei di rispondere una sola parola. Decidete se vi piace fra madama e me.

Regg. Poichè la principessa di Gonzaga, sa ove trovasi colei che crede sua figlia, si compiaccia di presentarcela. Frattanto noi aggiorniamo il consiglio a tre giorni.

Princ. Grazie, monsignore. Allora avrò la figlia e le prove.

Gobbo (*di dentro*) Questa sera. (*sempre in modo da farsi intendere solo dalla Principessa*)

Princ. (*sottovoce alla voce*) Questa sera... — e dove?

Gobbo Al ballo del Reggente.

Princ. Questa sera al ballo.

Gonz. Povera figlia! Ora Dio solo può rendervi il cuore d'una madre.

Peyr. (*per prenderla e condurla*).

Flo. (*andando alla Principessa*) Madama, io non saprei penetrare nei segreti di Dio, ma che voi siate o no la madre mia, io vi amo e vi rispetto (*inginocchiandosi a lei*).

Princ. (*alzandola con bontà*) Tu non sei complice, io lo vedo, perciò io non ho alcun rancore con te. Vanne. (*si presenta Maddalena*) Maddalena che sia pronta per questa sera la mia lettiga.

Gonz. Una lettiga per voi, madama, per voi che da quindici anni non avete mai lasciati i vostri appartamenti?

Princ. Recatemi i miei scrigni (*a Maddalena*).

Gonz. I vostri diamanti!! E dove andate?

Princ. Al ballo di monsignore il Reggente, s'egli si degna concedermi tanto favore.

Regg. Di tutto cuore, Principessa, voi sarete il più bello ed illustre ornamento della mia festa.

Gonz. Ma voi....

Princ. Il mio lutto finisce quest'oggi. Ho ritrovato mia figlia. A questa sera, signore, monsignore...... (*Frattanto che il Reggente, Chavernay e gli altri in crocchio da una parte, ossequiano la Principessa, il Gobbo dall' altra s' accosta a Gonzaga che è rimasto in disparte*).

Gonz. Chi sarà l'autore di tutto ciò?

Gobbo Chi? Colui che voi non avete saputo, nè ritrovare, nè prendere.

Gonz. Lagardére!

Gobbo Sì, Lagardére che io posso consegnarvi...

Gonz. Tu!

Gobbo Io.

Gonz. Dove?

Gobbo Al ballo del Reggente, se voi mi fate invitare.

Gonz. Lo farò. Vattene. (*Si unisce alla comitiva. Il Gobbo ritorna al suo nascondiglio dopo aver posto un piccolo ritratto sull'inginocchiatoio: la comitiva licenziandosi con inchini e baciando tutti, meno Gonzaga, la mano alla Principessa, parte*).

SCENA V.

Principessa *sola.*

Che mi avviene! Son'io in me stessa? ovvero in delirio! Quella voce (*si accosta all'inginocchiatoio e vede il ritratto*) Gran Dio! questa immagine, queste sembianze, li stessi tratti del mio Nevers! Ma donde è qui venuto? Chi ve l'ha posto! Oh! la mia testa si perde. Di chi può essere questo ritratto se non quello della figlia mia? Un nome (*legge*) « Bianca di Nevers » Ah! è dessa! la vera figlia mia! Dio fa che l'abbracci al più presto! (*volta le spalle all'inginocchiatoio. In questo mentre esce Bianca di Nevers dal nascondiglio del Gobbo, si pone a due passi della principessa la quale volgendosi e scorgendola manda un grido e dice:*) È lei, la figlia mia, l'originale identico di questo ritratto. (*Nel mentre che si volge per prenderlo esce il Gobbo, fa entrare Bianca nel nascondiglio e si mette a suo luogo*) Oh grazie, mio Dio!... (*nel voltarsi vede invece il Gobbo, manda un urlo di terrore e cade sulla poltrona*). (*Cala la tela*).

FINE DEL QUADRO QUINTO.

QUADRO SESTO

IL GOBBO AD UNA FESTA.

Gabinetto regio con porte laterali: — quelle a destra conducenti alla festa da ballo: — a sinistra nelli appartamenti regi. — La comune nel fondo. — Mobiglie di gran lusso.

SCENA PRIMA.

Il **Gobbo** *e* **Navailles.**

Nav. Come! porta montagna, sei tu che hai scritto al Reggente questa lettera che ho letto tre volte?
Gobbo. Io stesso.
Nav. E credi che il Reggente ti accorderà udienza?
Gobbo. Lo spero.
Nav. A un gobbo?
Gobbo. E un gobbo non è una creatura come le altre? Egli anzi è più sincero di certi conti, baroni e marchesi, perchè mostra a tutti il suo difetto, mentre quelli nascondono la loro infamia colla ipocrita apparenza d'una menzognera lealtà.

SCENA II.

Reggente, Chavernay *e detti.*

Regg. Ciò che voi mi dite mi sorprende un poco.
Chav. Non dico che la verità. Io stesso ricevetti da un gentiluomo proscritto, del cui onore mi farei all'occasione garante, quanto vi ho narrato finora.
Regg. Bene, bene, questa sera verremo in chiaro di tutto. (*volgendosi*) Chi è là?

Nav. Un uomo al quale vostra Altezza Reale si è degnata accordare un'udienza.

Regg. Io ho promesso un'udienza qui, questa sera? a chi?

Gobbo. Al cavaliere di Lagardére, monsignore (*inchinandosi*).

Chav. (Di Lagardére? Egli in Parigi? Oh l'incauto).

Regg. È vero, a più tardi, marchese di Chavernay, a più tardi. (*Navailles e Chavernay via dal fondo*). Accostatevi, siete voi che m'avete scritto?

Gobbo. No, monsignore.

Regg. (*sorridendo*) Infatti voi non potete essere Lagardére! Come vi chiamate?

Gobbo. Gli uomini come me non hanno altro nome che il sopranome che il mondo loro dà per irrisione.

Regg. Ove abitate?

Gobbo. Al palazzo del principe di Gonzaga.

Regg. Al palazzo Gonzaga?

Gobbo. E gli affitti dei principi sono tanto cari....

Regg. Questo Lagardére era un determinato spadaccino. Che cosa spera da me?

Gobbo. Ei fece poi di tutto per espiare le sue follie.

Regg. Che cosa gli siete voi? S'io volessi vederlo dove rinvenirlo?

Gobbo. Non posso, monsignore, rispondere a questa domanda.

Regg. Sappiate ch'io so sempre quello che voglio sapere.

Gobbo. (*dopo pausa*) Lagardére è al sicuro di tutte le ricerche ed il passo che ha fatto per tranquillare la sua coscenza ei più nol ritenterà.

Regg. Lo fece dunque con ripugnanza?

Gobbo. No, perchè tutta la felicità della sua vita è nel giuoco di questo azzardo. Ma lo avrebbe potuto risparmiare.

Regg. E chi ve lo ha forzato?

Gobbo. Un giuramento.

Regg. Fatto a chi?

Gobbo. Ad un uomo presso a morte.
Regg. E quest'uomo si chiamava?...
Gobbo. Filippo di Lorena, Duca di Nevers.
Regg. (*sedendosi*) Si... me lo ha scritto... Mio povero amico, io l'amava molto. Dappoi che l' hanno ucciso non so se ho più stretta la mano d'un amico sincero. (*come da sè poi al Gobbo*) Ma perchè il signor di Lagardére ha aspettato così a lungo per rivolgersi a me?
Gobbo. Perchè egli attese che madamigella di Nevers giungesse all'età di conoscere i suoi amici e nemici.
Regg. Non era dunque madamigella di Nevers quella che il signor di Gonzaga condusse oggi a sua madre?
Gobbo. No, monsignore.
Regg. Che osate voi dire?
Gobbo Non son io che parla, monsignore, ma il signor di Lagardére. Io non so nulla.
Regg. E il signor di Lagardére ha le prove di quanto afferma?
Gobbo. Si monsignore.
Regg. Anche quella che deve confondere l'assassino? Perchè egli pretende di conoscerlo, mi ha scritto che era nei fossati di Caylus al momento dell' uccisione.
Gobbo. Vi era.
Regg. E questo assassino vive ancora?
Gobbo. Vostra Altezza, non avrà che una sola parola a pronunziare e Lagardére glielo mostrerà stanotte.
Regg. Dunque Lagardére è a Parigi, se vi è, egli è mio. (*suona il campanello*)
Gobbo. (*guarda il suo orologio*) Monsignore, Lagardére mi attende fuori di Parigi sopra una strada ch' io non indicherò dovessi incorrere nella vostra disgrazia. Dieci ore sono prossime, se alle undici ore non riceverà da me nessun messaggio egli galopperà per la frontiera, per ogni posta ha pronti cavalli freschi, e la vostra polizia non potrà di certo raggiungerlo.

Regg. Voi mi sarete d'ostaggio.

Gobbo. Troppo onore essere agli ordini dell'altezza vostra.

Regg. Questo cavaliere Lagardére tratta con me come da potenza a potenza. M'invia un ambasciatore.

Gobbo. Molto umile, monsignore.

Regg. Quanto tempo impiegherà a venire?

Gobbo. Meno di due ore.

Regg. Meglio, servirà d'intermezzo fra il ballo ed il banchetto (*rientra il segretario col salvacondotto, sottoscrivendolo*) Il signor di Lagardére non ha commesse tali azioni che non gli si possano condonare. Ecco il salvacondotto. Preventitelo però che ogni violenza dal canto suo romperà l'effetto di questa pergamena.

Gobbo Il tempo delle violenze è passato egli non ha più che un colpo a vibrare. Disse agli assassini: voi morrete tutti di mia mano, erano otto, il cavaliere ne riconobbe sei, e questi sono già morti.

Regg. Di sua mano? (*Gobbo afferma con un inchino*) E gli altri due?

Gobbo. Ecco ciò che il signor di Lagardére mi ha incaricato di dire a Vostra Altezza. Il settimo assassino non è che un volgare incaricato. L'ottavo è il padrone, bisogna che muoia. Se a Vostra Altezza non piace punirlo per il carnefice, dia una spada al colpevole, ed il signor di Lagardére farà giustizia.

Regg. (*consegnandogli il salvacondotto*) Fra due ore?

Gobbo Fra due ore!

Regg. Qui?

Gobbo. Qui.

Regg. Sia bene. (*via dal fondo*)

SCENA III.

Chavernay *e detto, poi* **Navailles.**

Chav. Ebbene, bell'uomo, hai ottenuto il tuo intento?

Gobbo. Si, ed ora voglio vedere la festa.

Chav. Oh il gentile ballerino che sarai!

Nav. (*entrando dal fondo*) Cugino Chavernay, parmi che qui abbia a succedere qualche cosa di strano.

Chav. Perchè?

Nav. Il signor di Bonnivet, capitano delle guardie, fa raddoppiare i posti, e due nuove compagnie di guardie Francesi arrivano ora nella corte. Che cosa significa tutto questo?

Chav. Chiedetelo allo stregone.

Gobbo. Voi non sapete forse così ben parlare.

Chav. Dinne di che si tratta.

Gobbo. Credete voi ai morti risuscitati, signori?

Chav. Esopo, tu mi diventi funebre.

Gobbo. Quando l'ora della giustizia è venuta, e presto o tardi ella giunge sempre, un uomo, un messaggero di tomba, un fantasma esce dalla terra perchè Dio lo vuole. Quest'uomo compie spesso suo malgrado la fatale missione, s'egli è forte colpisce, se è debole scivola, s'arrampica e non si arresta poichè non giunge al livello dell'orecchio dell'uomo possente, ed allora fissato il vendicatore sbalordito sente il nome dell'assassino.

Nav. Di quale assassino intendete parlare? Lo conosciamo noi?

Chav. Dinne il suo nome.

Gobbo. Il suo nome vi farebbe spavento s'io lo dicessi, ma sul primo gradino del trono ov'è assiso il Reggente, una voce sempre gli grida: Altezza, l'assassino è là in quella moltitudine dorata, ieri forse la vostra destra reale ha stretta la sanguinosa sua mano, ed il vendicatore si è alzato gridando. Pel Dio vivente, giustizia sarà fatta.

Chav Che? vi sarebbe un assassino fra noi?

Nav. Quest'uomo è pazzo.

Gobbo. (*che essendosi avviato per uscire torna indietro*) Via! Via! Rassicuratevi, il colpevole non è qui per adesso, non fatemi la faccia tragica, noi siamo ad una festa, ridiamo dunque, o signori. Il mio fan-

tasma è di buon umore e siccome conosce il passato, il presente e l'avvenire, così è venuto per divertirsi, ed attendere Sua Altezza per fargli conoscere a dito, gl'individui delle mani lestissime, e gl'individui delle mani sanguinate, gli astuti, i barattieri che fanno il salto del montone a quella gran tavola di lanzichenecco ove il signore di Navailles ha l'onore di presiedere la banca.

Nav. Non vorrai tu tacere una volta?

Chav. Credete che voglia alludere a noi? Miserabile aborto di natura! tu dichiarerai sull'istante che le tue parole non sono dirette alla mia persona, altrimenti....

Gobbo. Altrimenti voi uccidereste in duello questo povero Esopo. Eh via! Voi ne farete uso migliore, ne sono certo, della buona lama che vi fu donata da Enrico, armaiuolo in Segovia.

Chav. Come sai tu?

Gobbo. Io so tutto.

Nav. E non faremo cacciare costui dalle guardie del palazzo?

Gobbo. Per Dio, non vi corrucciate cotanto, perocchè domani voi avrete tutti bisogno del gobbo, domani paghereste, in tanti scudi contanti la sua gobba, per confessare le vostre colpe, ma fino a domani lasciatemi divertire, lasciatemi ridere dei giocolieri sul rialzo dei fondi, e dei barattieri sul ribasso. Lasciatemi divertire dei rancori avvelenati, di questi gran politici in ritirata. Di cui l'ogoismo e l'orgoglio non può abituarsi al silenzio ed all'oblio. Lasciatemi altresì ridere di questi ministri caduti che divorati dall'ambizione e dall'invidia, fingendo vorzelo d'amore di patria e gelosia dello stato, vorrebbero risuscitare l'anarchia, rovesciare a un bisogno la patria per ricuperare i portafogli perduti, gli onori avidamente agognati. Lasciatemi ridere, o signori, lasciatemi ridere.... (*ridendo, via dal fondo*).

Chav. È un vero stregone questo gobbaccio.

SCENA IV.

Gonzaga *e detti.*

Gonz. Di che gobbo parlate?
Chav. Del tuo locatario, venuto nientemeno che al ballo del Reggente.
Gonz. Lo so perchè io stesso gli feci avere il viglietto d'ingresso.
Tutti. Voi?
Gonz. Vedremo s'ei manterrà ciò che mi ha promesso.
Nav. (*avendo guardato fuori dal balcone*) Davvero, signori cugini, ch'io principio ad essere inquieto. Il signor Luogotenente di polizia deve essere stato informato di qualche complotto.
Chav. Veramente! e perchè?
Nav. Perchè il signor Bonnivet, capitano delle guardie, ha dato ordine di lasciare entrare chi vuole, ma ha comandato di non lasciar uscire persona.
Gonz. (Indovino. Lagardére ci iese di essere ammesso al Reggente, gli fu concesso, ecco la ragione di questi ordini). Cugini, non avete veduto nella folla mastro Peyrolles, mio intendente?
Nav. No, ma se non m'inganno.... Eccolo.

SCENA V.

Peyrolles *e detti.*

Peyr. Voi qui, monsignore? Appunto veniva in traccia di voi. Precedo di pochi passi la lettiga della principessa Gonzaga.
Chav. Andiamo ad incontrarla (*via con Navailles*).
Gonz. (*piano*) Ebbene, Bianca di Nevers?
Peyr. (*c. s.*) È nostra!
Gonz. Oh lieta notizia!.... Ma come....?
Peyr. Dopo mille ricerche, mi venne fatto alla fine di scoprire la sua abitazione, un appartamento si-

gnorile a pian terreno. Colto un momento propizio bussai solo alla porta, avendo lasciato Passepoil e Cocardasse a pochi passi distante per non eccitare sospetti Un certo Tonio, servo di Lagardére, giovane grullo, mi aperse, chiesi del padrone, rispose ch'era assente, allora dietro il segnale che diedi, comparvero i nostri, ed entrati improvvisi abbiamo afferrata la fanciulla, trasportata alla carrozza e condotta ad una delle vostre case in contrada Sainte Magloire.

Gonz. Ora si che sono pienamente contento! Ma non le usaste violenza?

Peyr Un poco nell'atto di rapirla, ma poi, secondo i vostri ordini, ella fu, ed è trattata da principessa.

Gonz. Grazie, o demonio mio tutelare. Ora sono pienamente tranquillo ed al coperto d'ogni pericolo.

Peyr. È vero che Lagardére ottenne un salvacondotto?

Gonz. Pur troppo e fra poco sarà qui.

Peyr Qui, e voi non temete?

Gonz Di che?

Peyr. Di lui, del segreto ch'egli possiede, infine della invincibile sua spada.

Gonz. Spauracchi da fanciulli. Io nulla temo e a tutto ho preveduto.

Peyr. Spauracchi da fanciulli, ma io non vorrei avere a che fare con lui.

Gonz. Tu anzi devi far molto.

Peyr. Sarebbe a dire?

Gonz. Prendi teco Cocardasse, Passepoil e qualcheduno dei miei più risoluti staffieri. Appostatevi fuori del palazzo, e quando vedrete uscirne Lagardére....

Peyr. Ho inteso. Lasciate fare a me. Non vedo l'ora d'essere io pure sbarazzato da quel demone che m'incute tanto spavento, e non avrò requie se non quando l'avrò spedito all'altro mondo. (*via*)

Gonz. Or ch'ei venga, io l'aspetto tranquillo ed intrepido.

SCENA VI.

Reggente, Principessa, Chavernay *e detto.*

Regg. Come! principessa, ora che ferve la danza, voi potete chiedermi di rimanere in questi appartamenti, sì lontani dalla festa?
Princ. Ah monsignore, io m'accorgo di non appartenere più a questo mondo, e se ancora una volta vi sono rientrata, gli è che questa sera io spero....
Regg. Di trovare qui persona che vi ha promesso in nome del fu duca di Nevers....
Princ. Come voi sapete?
Regg. So ancora che questa persona si chiama Lagardére.
Gonz. } *Princ.* } Lagardére!!
Gonz. Che intende egli di fare?
Regg. Non è lui forse che voi principessa attendete?
Princ. Egli stesso che ha promesso di rendermi la figlia.
Regg. (*piano alla principessa*) Egli accusa il signor di Gonzaga di un vile e bassissimo intrigo, disgrazia a lui se viene provato un calunniatore.
Princ. (*piano*) Egli ne avrà le prove.
Regg. Permettetemi di dubitarne.
Gonz. (*da sè*) Dessa è sempre meco fiera, implacabile, ma mi vendicherò anco di lei.

SCENA VII.

(*Rumore di dentro*), *poi* **Navailles**, *indi* **Lagardére** *e detti.*

Regg. Che significa questo rumore?
Nav. Monsignore, un uomo ha tentato forzare la consegna ed'uscire dal palazzo.
Regg. Sia arrestato codesto audace che osò contravvenire agli ordini miei.

Nav. Monsignore, questo gentiluomo è un terribile avversario, egli ha disarmato e ferito le guardie, ma quando gli fu imposto di cedere in nome di Sua Altezza Reale, ha subito rimessa la spada nel fodero.

Regg. E chi è questo gentiluomo?

Nav. Nessuno lo conosce.

Regg. Dov'è desso?

Nav. Perduto nella folla, ma le vostre guardie lo inseguono.

Gonz. (*da sè*) Dev'essere Lagardére!

Regg. Ritrovate quest'uomo, impadronitevi di lui e conducetemelo all'istante. Io lo voglio.

Lag. (*in costume elegante e severo da gentiluomo*) Io sono rispettosamente agli ordini di Vostra Altezza Reale.

Regg. Voi ne renderete conto della vostra condotta, signore, e ne direte all'istante il vostro nome (*severo*).

Lag. (*drizzandosi da chino che era per rispetto*) Enrico, cavaliere di Lagardére.

Regg. } Lagardére!
Princ. }

Chav. To!! Il mio gentiluomo armaiuolo, il proscritto era Lagardére!

Regg. (*sempre severo*) Signore, gli è dietro nostro consentimento è vero, che voi siete nel nostro palazzo.... ma noi non abbiamo stabilito nelle nostre condizioni che voi verreste ad intorbidire la nostra festa, e trarre la spada contro gli Uffiziali della nostra casa; questo contegno è tale da farci pentire della nostra clemenza a vostro riguardo.

Lag. Altezza, io volli uscire dal palazzo perchè un grande interesse mi chiamava altrove, per rispondere a questo interesse avrei arrischiato senza esitanza la vita, ma non volli incorrere nella disgrazia dell'Altezza Vostra Reale.

Princ. (*a bassa voce*) Ah monsignore! Voi sapete ciò che ha promesso di fare questo gentiluomo.

Regg. (*piano*) Ho invero bisogno di sovvenirmene, o madama. (*forte*) Signor di Lagardére, parlate.

Lag. (*piano a Gonzaga*) La notte del 12 settembre, io vi ho gridato, sul ponte levatoio di Caylus: Se voi non verrete a Lagardére, Lagardére verrà da voi. Voi non siete venuto a me, io vengo a voi. (*forte alla principessa*) Madama, qui come nei fossati del vostro castello, come nell'oratorio del palazzo Gonzaga, io sono sacro a Vostr' Altezza.

Gonz. (Il Gobbo m'ha mantenuta la sua parola! Egli mi dà in potere il mio nemico).

Princ. E mia figlia, signore, ov' è mia figlia?

Lag. Era dessa ch' io andava a prendere, ma un altro me stesso fra poco la condurrà qui.

Gonz. Supplico umilmente Vostra Altezza Reale di permettermi di parlare altamente. Un uomo come Lagardére ha bisogno di tenebre e mistero. Un uomo come Gonzaga vuole la luce, la pubblicità. Il signor di Lagardére è qui venuto per accusarmi, lo so, ed io vorrei che questa assurda accusa avesse maggior numero di testimonii, mentre non è soltanto a voi dinanzi, o monsignore, dinanzi a voi madama che io voglio confondere, fulminare la sua insensata incredibile calunnia, ma dinanzi ad un'assemblea di giudici, a tutta Parigi, al mondo intero.

Regg. Bene, signor di Gonzaga, voi avete la nostra approvazione. Se l'attacco è stato sordo e secreto, pubblica sarà la vostra difesa.

Gonz. Oh io non avrò a difendermi, monsignore, dal cavaliere Lagardére, non vedendo ancora la persona ch'esso pretende essere la figlia di Filippo di Lorena.

Regg Infatti, perchè questa persona non è dessa al vostro fianco, signor di Lagardére?

Lag. Monsignore, ho dovuto assicurarmi che mi fosse permesso di giungere sino ai vostri piedi. Però venuto il momento, prevedendo che poteva essere ritenuto, sia per vostro volere, sia per altro impedimento ho prese le mie misure. Ed allora vi ho

detto, a mezzanotte madamigella di Nevers sarà qui condotta e presenterà essa medesima a Vostra Altezza, le pagine staccate dal registro parrocchiale da Bianca di Caylus prezioso deposito che Ella mi ha confidato.

Princ. È vero, monsignore.

Regg. E questo piego sigillato è dunque in vostro potere?

Lag. Nelle mani di madamigella di Nevers.

Gonz. (Ora nelle mie!) Prego ancora Vostra Altezza di permettere al signor di Lagardére, d'andare sotto buona scorta, a prendere egli stesso queste prove di cui mi minaccia, e che io lo sfido a produrre. Fa duopo terminare una volta questa mostruosa commedia, io ve lo domando, o monsignore, in nome del mio onore, della mia innocenza.

Regg. Signor di Navailles, dite al mio capitano di guardia di accompagnare il signor di Lagardére.

Princ. Partite, signore, affrettatevi.

Gonz. Si affrettatevi, volate, noi aspettiamo queste terribili prove.

Lag. (*che avrà osservato attentamente Gonzaga, la cui sfrontatezza gli fa dubitare qualche nuova insidia*) Ah madama, pregate Iddio ch' io non giunga troppo tardi. (*va per uscire, in quel mentre gli si presenta Cocardasse che gli mostra la mano destra nuda, lasciando cadere il guanto a' suoi piedi e subito si ritira*) Ah!!

Princ. Che vi trattiene? Che vi arresta? Perchè impallidite?

Lag. Ah madama, quando al prezzo della mia vita io voleva usoire dal palazzo, gli era perchè una voce segreta mi diceva: La figlia di Nevers è in pericolo.

Princ. In pericolo mia figlia! Oh, ma io la difenderò...

Lag. Oh madama! A quest'ora, mentre noi parliamo ella è morta!

Tutti Morta!!

Lag. Si, me l' hanno rapita, per farla morire, ah! monsignore, eccomi solo e senza prove d'innanzi a voi. Ma Dio è giusto, egli opererà miracoli. Accordatemi tre giorni, altezza, tre soli giorni, e permettetemi d'uscire all'istante.

Gonz. Altezza, voi farete disarmare, arrestare quest'uomo.

Princ. e Regg. Perchè?

Gonz. Perchè egli è un assassino.

Tutti. Un assassino!!

Gonz. Da quindici anni io attendeva l'ora che è finalmente venuta. Filippo Nevers sarà vendicato.

Lag. Monsignore, vi ho scritto che nei fossati di Caylus aveva fatta una ferita nella mano destra dell' uccisore. La cicatrice di quella ferita, eccola. (*mostra la destra dei Gonzaga*)

Princ. Oh Dio! Dio!

Regg. Difendetevi, signore, difendetevi.

Gonz. Difendermi? Ho detto di accusarlo, e l'accuso: si, la spada di Lagardére ha fatta questa cicatrice, si nei fossati di Caylus ei mi ha ferito, colla medesima spada che aveva trafitto Filippo di Nevers. Ecco quello che avrebbero potuto testimoniare i complici suoi, s' egli non li avesse uccisi di sua mano quelli che potevano perderlo. Davanti a voi monsignore, davanti alla vedova del mio amato cugino; dinnanzi a Dio affermo sul mio onore che quest'uomo è l'uccisore del principe di Lorena. In conseguenza io, Filippo di Mantova, accuso Enrico di Lagardére d'omicidio e di rapimento, e domando che sia d'urgenza questo affare dibattuto alla Camera ardente.

Regg. E sarà esaudita la vostra richiesta. Signor di Lagardére, voi risponderete al signor di Gonzaga, ma soltanto dinnanzi ai vostri giudici. Cedete la vostra spada al signor di Naivalles.

Naiv. Seguitemi signore....

Lag. Monsignore, io posseggo un vostro salvacon-

dotto che mi fa libero, checchè sia avvenuto, voi l'avete scritto, voi l'avete firmato.

Gonz. Foglio carpito.

Regg. È scritto; è firmato da me e basta. Quest'uomo è libero. Egli ha quarantott'ore per guadagnare la frontiera.

Gonz. (*da sè*) Peyrolles l'ucciderà.

Lag. (*lacerando il salvacondotto*) Monsignore, vi rendo la vostra parola, di questa libertà che mi offrite, che mi è dovuta, io non prendo che 24 ore; che coll'aiuto di Dio 24 ore mi bastano per ismascherare uno scellerato e far trionfare la mia causa. Non più umiliazioni. Io rialzo la testa, e sull'onore di Enrico Lagardére, sull'onore del mio nome, intendete signori, che vale l'onore di voi tutti, io prometto, io giuro, che domani a quest'ora medesima, avrò restituito alla Principessa sua figlia, vendicata l'ombra inulta di Nevers e costretto l'assassino a tremare ed impallidire dinnanzi alla legge; sentenziato dai giudici, fulminato da Dio. Ora largo al cavaliere Lagardére. (*Cala la tela*).

FINE DEL QUADRO SESTO.

QUADRO SETTIMO

La tomba d'uno scellerato nel ventre dei pesci.

L'angolo del quartiere della Tuileries e del Ponte della Conferenza (oggi Ponte Reale). — È notte.

SCENA PRIMA.

Si vede arrivare un uomo dalla destra, spossato per lunga corsa, ferito, insanguinato. Egli s'arresta per appoggiarsi sul parapetto. È **Lagardére**.

I vili, i vili! mi aspettavano all'uscire dal palazzo, mi hanno colpito, ed inseguito per uccidermi del tutto. Il colpo che ho ricevuto è forse mortale? Signore! voi non potete abbandonarmi mentre ancora non ho compita la mia missione.... Ascolto i passi degli assassini.... e non una spada — nulla! nulla per disputare loro la mia vita — Ah! questa pietra! (*raccoglie un sasso*) Avrò io la forza d'alzarla? Si; (*ascolta*) non m'inganno, un uomo solo qui si dirige. Io vedo brillare la nuda sua spada ai raggi della luna. O egli mi ucciderà, o io avrò il suo ferro, e allora.... (*si nasconde*).

SCENA II.

Cocardasse, *poi* **Passepoil** *e detto.*

Coc. (*entrando ansante, cerca collo sguardo, poi a mezza voce*) Lagardére? Lagardére?

Lag. (*per lanciargli la pietra*) Ci sono!

Coc. Amico, viva Dio! Amico!

Lag. (*lasciando cadere la pietra*) Cocardasse!

Coc. Ah, eccoti mio prode, io ti ritrovo alla fine! ti aveva perduto nel meglio della zuffa. Ma tu vacilli, mio prode!

Lag. Presto, presto un fazzoletto per fermare sangue che esce continuo.

Coc. Eccolo. Oh che piaga, per berlick e berlock! Chi te l'ha fatta?

Lag. Peyrolles.

Coc. Oh! io ho un terribile conto a regolare con quel dannato mariuolo. Come stai adesso?

Lag. Meglio, dacchè ho fermato il sangue.

Coc. La ferita è larga ma non profonda. Quando io ho veduto che t'inseguivano, mentre sapevo che eri già ferito e disarmato, ho detto fra me: qui bisogna deviare i cani, e mentre tu volgevi a sinistra, io mi son messo a correre a dritta gridando, Lagardére, Lagardére! Allora i bracchi hanno lasciata la buona strada per seguire la mia, e sa Dio come li ho fatti correre. Quando m'accorsi di non essere veduto, ritornai indietro sino ad un vicolo che menava a te ed eccomi.

Lag E Bianca? parlami di Bianca.

Coc. Dal concertato segnale che ti ho fatto presso il Reggente hai compreso che essendo io andato nella contrada Chautre a prendere Bianca, non vi ho ritrovato nessuno.

Lag. Nessuno?

Coc. Il mio piccolo Vulcano che fu li li per uccidersi, e che io quasi ammazzava... ma lasciamo ciò. Passepoil non s'è salvato dalle mie mani che a condizioni: che strangolerebbe Peyrolles e troverebbe la ragazza.

Lag. Sa dove ella si trova?

Coc. Deve saperlo.

Lag. (*sollevandosi da appoggiato che era su lui*) Andiamo, affrettiamoci.

Coc. Ma tu non potrai fare due passi senza svenire come una femmina.

Lag. La forza mi è rinvenuta. Voglio ritrovare Passepoil e vuo' sapere da lui....

Coc. Dov'è la fanciulla? Oh non t'affannare per questo, tu non devi che aspettare qui Passepoil; qui

gli ho dato appuntamento. Zitto! senti tu questo passo leggero come quello d'un elefante? Deve essere il suo. Eh! (*guardando*) è lui! vieni. Vulcano, corri a vedere un'altra prodezza del tuo Peyrolles.

Pass. (*dalla sinistra*) Il tremendo spadaccino ferito!

Lag. Bianca!.... dov'è Bianca?

Pass. In una piccola casa del signor di Gonzaga, contrada San Magloire.

Lag. Conducetemi al momento.

Pass. È impossibile.... tutte le vie sono guardate dagli staffieri ed uomini del Gonzaga. Ve ne sono tanti quanti i sassi che selciano la contrada.

Coc. (*in fondo ad osservare*) Silenzio! I sciacalli sono sulle nostre orme.

Pass. Noi siamo accerchiati allora.

Lag. Bisogna finirla con questa caccia, bisogna che questi miserabili mi credano morto. Ebbene, voi mostrerete il mio cadavere.

Coc. Magnifica idea! fa il morto, mio prode, fa il morto.

Lag. Voi m'avrete finito di uccidere.

Coc. E vedendoti sì pallido, così insanguinato, lo crederanno facilmente, nè più avranno paura di te.

Pass. È quel bastardo d'inferno. Peyrolles con alcuni staffieri. Ah tu volevi far morire il nostro prode. A me ora la rivincita. Passerai per le mie mani.

SCENA III.

Peyrolles, *Staffieri e detti.*

Peyr. (*a' suoi uomini portanti torcie a vento*) Voi avete perdute le sue traccie. Venite, venite, Lagardére è passato di qui, e noi non abbiamo che a seguire le sue macchie di sangue.

Coc. Per ritrovarlo, signor di Peyrolles, non avete più cammino da fare.

Peyr. E che dite?

Coc. Dico che Lagardére ferito leggermente vi sarebbe nuovamente fuggito. Ma, per berlick e berlock, ci eravamo noi, io e il piccolo vulcano.

Pass. Oh ci eravamo noi..

Peyr. E che avete fatto?
Coc. (*indicando Lagardère disteso*) Osservate!
Pass. Osservate!
Peyr. Lagardère... (*rinculando*)
Coc. Niente paura, è morto.
Peyr. Ne siete ben certi?
Coc. Peyrolles! Guardate!
Peyr. (*osservando con paura*) Vittoria! (*dopo aver veduto che è morto*) Correte al palazzo ad annunziare sottovoce al signor Gonzaga che avete veduto morto Lagardère, e morto bene questa volta (*a due staffieri che partono*) La mia giornata è finita, posso rientrare in casa e riposarmi finalmente tranquillo. (*ad altri staffieri*) Fate qui venire la mia portantina, andate (*via staffieri*).
Pass.
Coc } Siete voi contento?
Peyr. Oh molto, molto! Non era dunque invulnerabile questo Lagardère, poteva morire. Eccolo freddo. Ed io ho avuta la consolazione di vibrargli il primo colpo.
Pass. E di questa bravura ne avrete premio all'altro mondo. (*da sè*) Ed in questo or ora.
Peyr. Eh so io quello che mi frutterà un tal colpo.
Pass. (Tu non l'indovini certo per adesso).
Peyr. Ora mi porterò nella casetta in via San Magloire: fortunatamente ne ho meco la chiave del giardino.
Lag. (*a Cocardasse piano*) (Mi necessita quella chiave).
Coc. (Tu l'avrai mio prode, l'avrai).
Peyr. Cos'è stato? (*con apprensione*)
Coc. (*lasciando cascare il cappello*) Nulla, m'è cascato il cappello.
Peyr. Vorrei che costui fosse cento piedi sotterra (*da sè*) (Ora che ci penso, il fiume è là) (*forte*) A voi ora, imbavagliate questo demone. Legatelo bene, attaccategli una pietra al collo e gettatelo nell'acqua (*da sè*) Così i pesci mi disfaranno per sempre di questo spauracchio. (*frattanto Lagardère si è alzato e pian piano si è posto al suo fianco rivolgen-*

dosi per dire ai due) Ebbene dunque? (*vede Lagardére dritto con gran paura*) Ah!!

Lag. (*freddamente*) Legate quest'uomo.

Peyr. Misericordia, non era morto, a me Staffieri!

Lag. (*sempre freddo*) Legatelo bene! (*eseguiscono*)

Coc.
Pass } Con tutto il piacere.

Lag. Attaccategli questa pietra al collo.

Coc. Benissimo. Facciamo agli altri, ciò che gli altri volevano fare con noi.

Lag. Miserabile sicario, ora non mi resta più a punire che il tuo padrone.

Coc. Ecco la chiave del a casetta. (*frugandolo*)

Pass Ecco una borsa (*frugandolo*)

Coc. (*a Lagardére*) A te la chiave.

Pass. A noi la borsa.

Coc. Ed ora?

Lag. Gettatelo nel fiume.

Coc. Largo alla giustizia di Lagardére (*aiutato da Passepoil prendono Peyrolles legato e colla pietra al collo lo dondolano un poco, indi lo slanciano nel fiume*).

Lag. Partiamo.

Coc. A piedi voi, no, bisogna camminare ancora, e proprio questo buon Peyrolles, ha tutto preveduto. La portantina, i facchini. Già vengono e tu avrai le tue guardie del corpo come Luigi XIV. A proposito, prendi questo mantello e cappello di lui (*lo coprono coll'uno e coll'altro, vengono due facchini con lettiga ed uno con lanterna*).

Coc. Oh bravi, a proposito! Il signor di Peyrolles vi aspettava, egli è un poco abbattuto! aprite, aprite.

Facc. (*colla lanterna, apre e poi dice*:) Dove andiamo?

Lag. (*abbassando la testa per entrare nella lettiga*) Via San Magloire!

Coc. e Pass. (*ponendosi alla portiera come guardie*) Via San Magloire (*se ne vanno tutti. Cala la tela*).

FINE DEL QUADRO SETTIMO.

QUADRO OTTAVO

Lo sposalizio del Gobbo - La risurrezione d'un morto
La morte d'un malvagio

Scena come nell' atto quarto, cioè l'oratorio della Principessa.

SCENA PRIMA.

Principessa *sola, poi il* **Gobbo**, *poi* **Bianca**.

Prin. Più ch' io rifletto su quanto m' accade, e meno riesco a penetrare il mistero degli avvenimenti successi? V' ha in essi un non so che di strano, che sono persino tentata a credere che tutto sia una pura visione. Mia figlia. Ah! forse non la rivedrò più mai, poichè un fatale presentimento mi dice ch' essa....

Gobbo. (*di dentro*) È viva.

Princ. Ah! (*sorpresa ed estatica per un poco*) Di nuovo la stessa voce. Ah chiunque tu sia, vivo o morto, angiolo o demone. Scopriti a me. Io te ne scongiuro per quanto hai di più sacro in cielo ed in terra.

Gobbo. (*uscendo*) Eccomi.

Princ. Gran Dio! Il mostro?

Gobbo. Il mostro che oggi precede l'angiolo, mentre ieri l' angiolo precedeva il mostro.

Princ. Chiunque voi siate, abbiate pietà della più misera delle madri.

Gobbo. Ora la più felice.

Princ. La più felice! Perchè?

Gobbo. Perchè vostra figlia è...

Princ. Dove?

Bian. Fra le tue braccia.

Princ. Lei l'apparizione d'ieri, la mia Bianca. Ah! si tu sei dessa, la figlia mia! (*aprendole le braccia*)

Bian. (*slanciandovisi*) Mia madre!

Princ. Figlia mia, sono quindici anni che invano io ti chiamava fra le lagrime e sospiri, tra spasimi ed angosce, tu giungi così improvvisa così inaspettata fra le mie braccia. Oh l'eccesso della gioia! Oh ma via sarò forte e... ma come... perchè?

Gobbo. Principessa vi domando per poco il vostro oratorio per mio tribunale, qui sotto l'immagine del vostro sposo, dell'amico mio, io voglio compire una tremenda, memorabile giustizia! Piacciavi di entrare con vostra figlia nei vostri appartamenti, colà con più agio avrete da essa ampie spiegazioni di tutto.

Princ. Ma voi chi siete?

Bian. Egli?... Vieni mia buona madre e farò paghi i tuoi desiderii.

Princ.. Ah! la mia Bianca. (*via abbracciate*)

Gobbo. (*alla porta comune ad un valletto*) Prevenite il signor di Gonzaga che una persona lo desidera nell'oratorio della Principessa. Ora due righe al Reggente, ma scritto in modo che possa indurlo a condursi fin qui. (*Si ritira*).

SCENA II.

Gonzaga *solo.*

Nessuno. (*entrando*) E qual'è la persona che desidera di parlarmi qui, nell'oratorio della Principessa? è strano, è più strana ancora la condotta di Peyrolles che non si lascia vedere; dopo avermi mandato stanotte i staffieri ad annunciarmi la morte

di Lagardére, non è più comparso. Eh si ch' ei deve essere ansioso di ricevere il prezzo d' un si grande servigio.

SCENA III.

Cocardasse, Passepoil *di dentro poi fuori.*

Coc. Da parte del signor di Peyrolles! (*di dentro*)
Gon. Ah! i suoi compagni, avanti.
Coc. Ma se monsignore prega...
Gonz. Che pregare! Avanti dico.
Coc. Pas. (*entrando*) Monsignore!
Gonz. E perchè Peyrolles non è con voi?
Coc. Oh non ne faccia colpa a quel disgraziato se non è venuto, ma un piccolo accidente...
Gonz. Che gli è accaduto?
Pas. È caduto, ma leggermente...
Coc. Nell'acqua. Ma poscia è partito.
Gonz. Partito? E perchè?
Coc. Certo per il servizio di monsignore.
Gonz. Sapete ove si trova al presente?
Coc. Io lo soppongo fra Asnieres e Chatou. (La Senna deve a quest' ora averlo portato fin là) (*da sè*)
Pas. (*da sè*) Io lo credo invece nel ventre dei pesci.
Gonz. Poichè ci siete voi, che Peyrolles vada anche al diavolo se vuole.
Coc. (E proprio là deve essere arrivato).
Gonz. Lagardére è proprio morto, n'è vero?
Coc. Altro che morto!
Pas. Mortissimo!
Gonz. E siete voi che me ne avete sbarazzato?
Coc. Pas. Noi! Noi! e...
Gonz. E Peyrolles.
Coc. Noi abbiamo ogni diritto alla vostra gratitudine ma dobbiamo confessare che senza un altro ausiliario che il cielo lo ricompensi, Lagardére sarebbe

Gonz. E chi è costui?
Coc. e Pas. Un gobbo, un superbo gobbo.
Gonz. Esopo.
Pas. Si chiama Esopo? Bel nome!
Coc. Alle corte! quel segnato dalla natura ha veramente ucciso Lagardére.
Gonz. E sempre questo gobbo, ma perchè gli premeva tanto la morte di colui?

SCENA IV.

Gobbo *e detti.*

Gobbo. Ve lo dirò io monsignore.
Tutti. Lui!
Gobbo. Ma non parlerò che a voi solo.
Gonz. (*a Cocardasse*) La parte ch'io darò a Esopo non diminuirà la vostra. Voi presto per le mani del mio cassiere riceverete un buono di diecimila lire.
Pas. (Diecimila lire? Ma allora...)
Coc. (Taci imbecille! Gonzaga sarà precipitato e Lagardére milionario, capisci ora?) (*fra loro piano*)
Gonz. Andate.
Coc. Monsignore...
Gobbo (*piano a lor due*) (Ritornate).
Coc. (Siamo intesi) (*piano*).
Gonz. Alla tua volta, Esopo. Io so quello che hai fatto per me questa volta. Che vuoi di ricompensa?
Gobbo. Chi vi ha detto, monsignore, ch'io voglio un salario?
Gonz. Un servigio gratuito nasconde un tradimento. Tu sarai pagato. Lo voglio.
Gobbo. Pagato. E chi vi dice, o monsignore, ch'io non sia soddisfatto: io voleva la perdita di Lagardére, e ve l'ho consegnato, io lo voleva morto e ve l'ho ucciso.
Gobbo. Perchè l'hai tradito? Perchè l'odiavi tu?

Gobbo. Perchè era amato.

Gonz. Tu geloso di Lagardére tu! Che! saresti forse innamorato?

Gobbo. Sarebbe una follia, n'è vero? Ebbene, io sono pazzo perchè amo.

Gonz. Oh graziosa! (*ridendo*) Senza speranza però.

Gobbo. Ah sarei morto se non avessi sperato.

Gonz. E chi ami tu, povero Esopo?

Gobbo. Una giovine che amava Lagardére.

Gonz. Comincio a capire: dianzi malgrado i tuoi servigi io diffidava di te.

Gobbo. E adesso?

Gonz. Adesso ti crederò sincero quando m'avrai detto il motivo che ti condusse a me. Tu sei venuto a cercarmi solo, perchè dovessi ascoltare la tua confessione: tu hai qualche cosa a chiedermi.

Gobbo È vero.

Gonz. Alla buon'ora, che desideri tu? dell'oro per abbagliare, per guadagnare l'oggetto amato?

Gobbo. Dessa non si venderà.

Gonz. Ma neppur essa si darà spontaneamente ad un tuo pari.

Gobbo. Voi potreste accordarmela.

Gonz. Io?

Gobbo. Dacch'ella è in vostre mani voi cercate, ne son sicuro, un mezzo per disfarvene ne mai vi sarete sognato di quello che io vi offro.

Gonz. Come, l'oggetto del tuo mostruoso amore?...

Gobbo. È Bianca figlia a Filippo di Lorena, duca di Nevers.

Gonz. Tu sai?

Gobbo. Io sapeva i segreti di Lagardére come indo-

Gonz. A te?

Gobbo. A me che l'amo, non per i suoi titoli nè per le sue ricchezze, ma per la sua giovinezza, la sua beltà. Datemela, ed io la condurrò lungi da Parigi, dalla Francia, dall'Europa se lo volete, datemela, non per amante ma per mia sposa. Essa non si chiamerà più col nome di suo padre ma con quello di suo marito.

Gonz. Tu deliri, dessa non acconsentirà mai...

Gobbo Ciò riguarda a me: non sono forse un mago?

Gonz. (*ridendo*) Se fosse cieca, ancora, ancora, ma quando ti vedrà...

Gobbo. Mi ha già veduto..

Gonz. (*gravemente*) Vorresti tu forse fare di lei ciò che voleva farne Enrico Lagardére? Vorreste sposarla per poscia condurla a sua madre?

Gobbo. E voi, uomo di senno, potreste credere che la fiera, l'orgogliosa principessa Gonzaga, accetterebbe un gobbo per genero?

Gonz. Hai ragione. È troppo ridicolo il caso per crederlo pericoloso.

Gobbo. Acconsentite?

Gonz Senti. Io aveva già preparato un veleno per disfarmi di essa stanotte o domani... ma poichè tu la desideri tanto, pigliala pure, purchè però lasciate la Francia.

Gobbo. Anche l'Europa. Dove sarà Bianca ivi sarà la mia patria, il mio paradiso. Vi compiacereste firmarne per primo il contratto? (*levandolo*)

Gonz. Che! l'avevi già preparato? Avevi preveduto?

Gobbo. Un mago prevede tutto. Firmate

Gonz. (*prende il contratto lo guarda e ride*) Originale in tutto sei tu. E la sposa firmerà poi?

Gobbo. Ubbedirà alla potenza della mia magia (*gli dà un calamaio da tasca*).

Gonz. E i testimonii? (*firmando*).

Gobbo. Eccoli.

SCENA V.

Chaverny, Navailles *e detti.*

Gonz. Come? Voi siete i testimonii.
Chav. Testimonii di che? Abbiamo ricevuto questo biglietto anonimo con invito di recarsi subito all'oratorio della cugina. Ma senza saperne il perchè.
Gonz. Ve lo dirò io: per essere testimonii ad uno sposalizio.
Chav. Sposalizio di chi?
Gonz. Fra questo gobbo e la supposta Bianca di Nevers.
Nav Oh!
Chav. Via! L'è troppo grossa!
Nav. Troppo madornale.
Gobbo. Eppure è così. Vi compiacete firmare questo contratto? (*mostrandolo*).
Chav. Che! Voi, buon cugino, avete sottoscritto. Io casco dalle nuvole. Siete impazzito.,
Gobbo. (*a Gonzaga piano*) Volete vedere una prova della mia magia? (*parla sottovoce a Chaverny*).
Chav. Oh io firmo!
Gonz. Ah lo stregone! (*ridendo*).
Nav. Cugino, vaneggi.
Chav. Mancano qui però le firme principali.
Gobbo (*piano a Gonzaga*) Ecco altra prova di magia. (*forte*) Bianca!

Gobbo. Silenzio, non guastate l'incantesimo.
Gonz. Incantesimo un.... Chi l'ha fatta qui comparire?
Gobbo. La mia magia; ma zitto, ritiratevi tutti là in fondo. *(Tutti si ritirano indietro. Gonzaga fa un motto d'impazienza).* Ma non sapete che si può cascar morti disturbando i misteri della magia? — Madamigella, vi prego, sedete (*Bianca siede*). Vi piaccia di fissarmi attentamente. (*le gira intorno facendogli segni colle mani ad uso stregone*) Baracrakinson-Ropserp-porc-cul-mul-gat-rat-bis-boi-rut-bruc-sors-sant. Madamigella, v'ha qui un contratto di nozze fra voi e me; volete firmare?
Bian. (*balzando con gioia dalla sedia e slanciandosi nelle sue braccia*). Con tutta l'anima (*firma*).
Tutti. (*gran sorpresa*) Oh lo stregone!
Princ. E firmo anch'io come madre (*firma*).
Tutti. Essa pure?
Gobbo. Monsignore, osservate ora la firma del mago.
Gonz. Dannazione! Enrico Lagardére! (*guardando*).
Gobbo. Presente. (*Si spoglia di Gobbo e comparisce elegantemente vestito*)
Gonz. Oh tradimento! Tu vivo! Deluso, tradito in tal guisa. Ma tu non gioirai della tua vittoria. Olà! (*sfoderando la spada*).

SCENA ULTIMA.

Armigeri e Staffieri di Gonzaga,
poi **Cocardasse** *e* **Passepoll,**
indi **Reggente** *con seguito, e detti.*

Lag. (*a Chaverny*) Dovunque e sempre. Marchese di Chaverny, ve ne ricordate?

Chav. (*traendo la spada mettendosi al fianco di Lagardére*) Dovunque sempre e contro tutti. Sapeva bene che eravamo in due.

Coc. Pas. No. Siamo in quattro. (*Mentre sta per succedere una lotta, entra il reggente*).

Regg. Olà! abbasso le armi, o ch'io....

Tutti. (*meno Lagardére*) Il Reggente!!...

Regg. Una lotta qui nell'oratorio della Principessa? Audaci! e voi, Gonzaga...

Gonz. Altezza, io sono stato costretto a difendermi dalla violenza.

Regg. Violenza? Come, voi, Lagardére!

Lag. Vostra altezza reale può di leggieri conoscere da qual lato sia la violenza.

Regg. Ma come vi trovate in questo luogo?

Lag. Monsignore, ciò ch'io prometto, mantengo. Aveva giurato sul mio onore di rendere alla Principessa la fanciulla che mi aveva confidato e con pericolo della mia vita, qui venni a restituirle la figlia.

Princ. (*abbracciandola*) Eccola, monsignore.

Lag. Aveva giurato, monsignore, di consegnarmi alla vostra giustizia dopo 24 ore di libertà; e prima del tempo fissato, eccomi, ed ecco la mia spada. (*getta la spada*). Infine aveva giurato di far brillare la mia innocenza smascherando il vero colpevole, e coll'aiuto di Dio posso ora mantenere il mio giuramento. L'autore d'ogni misfatto, l'assassino di Nevers, eccolo! (*indicando Gonzaga*).

Regg. Voi?

Gonz. Ah, monsignore, e soffrite più a lungo che

nascita, giustifica la mia innocenza, e confondi lo scellerato.

Bian (*estrae dal seno un piego con tre suggelli e lo dà al Reggente*).

Regg (*dopo letto*) Madamigella, voi siete la vera figlia del Duca di Nevers.

Gonz. Queste carte staccate dal registro parrocchiale provano la sua nascita, ma non v' ha accusa contro me. Su qual fondamento ardisce dunque calunniare la mia innocenza?

Lag. Su quale? su questo secondo piego suggellato da me. Ascoltate. Dopo un'ora di quella tremenda catastrofe di cui voi (*a Gonzaga*) foste il più malvagio attore, tornai nei fossati sperando ancora che Nevers non fosse del tutto spirato. Infatti egli dava ancora segni di vita, forse che qualche tempo prima bastava a salvarlo. Però ebbe tempo di scrivere colla punta d'un pugnale intinto nel proprio sangue il nome del suo uccisore. Ora a voi, leggete voi stesso le parole d'un morto che accusa il colpevole e condanna anco oltre la tomba. (*glielo dà*).

Gonz. Ah! (*fuori di sè corre a bruciarlo*).

Regg. Miserabile! Finalmente il morto ha parlato.

Lag. Altezza, egli medesimo s' è accusato bruciando quel foglio.

Regg. E per tanti anni ho potuto amare, stimare un iniquo?

Gonz. Oh avvilimento! oh rabbia!

Lag. Fremine, fremine pure, iniquo, e per maggiore tuo tormento sappi, malvagio, che quella dichiarazione di Nevers, non fu che una mia invenzione per trappolarti Nevers, già trapassato, non poteva scrivere certo, e per confonderti ho inventata l'accusa d'un morto.

Gonz. Tu? Oh mia vergogna. Ma non gioirai della tua infamia. (*sfodera la spada*).

Lag. Una spada! Una spada!

Regg. Non incrociare la tua spada incontaminata con quella d'un assassino: signor di Navailles, dite al Capitano delle guardie che s'impadronisca di lui e sia consegnato al carnefice.

Coc. Affare di corda? è roba nostra, ce ne incarichiamo noi.

Lag. Ah Nevers, io ho compito il giuramento che ti faceva nei fossati. Tua figlia è salva, i tuoi uccisori sono puniti, e la tua memoria è vendicata.

FINE.